

260.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 GIUGNO 1974**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI****INDICE**

	PAG.		PAG.
Missioni	15135	NICCOLAI CESARINO	15140
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		MARCHETTI	15145
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 aprile 1974, n. 103, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (<i>approvato dal Senato</i>) (2986)	15135	SPINELLI	15136
PRESIDENTE	15135	Proposta di legge di iniziativa regionale (<i>Annunzio</i>)	15135
		Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	15161
		Petizioni (<i>Annunzio</i>)	15135
		Ordine del giorno della prossima seduta	15161

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Magliano e Rizzi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa regionale.

PRESIDENTE. Il consiglio regionale della Puglia ha trasmesso alla Presidenza - a norma dell'articolo 121 della Costituzione - la seguente proposta di legge:

« Modifica degli articoli 5 e 6 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, recante norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario » (3045).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

GUARRA, *Segretario*, legge:

Gilardi Mauro, da Pontelambro, provincia di Como, chiede l'emanazione di norme per l'accertamento della funzionalità degli impianti di depurazione dei liquami di scarico (140);

Il deputato Mantella presenta alla Camera la petizione di Grande Paolo da Simeri Crichi (Catanzaro), per ottenere il trasferimento alle competenti direzioni provinciali del tesoro dei fascicoli personali dei sanitari iscritti alla relativa cassa di previdenza presso il Ministero del tesoro in modo da consentire agli interessati di prenderne visione per tenere aggiornata la propria posizione (141);

Bosio Innocente, da Termine di Cassola (Vicenza), chiede l'emanazione di norme per meglio garantire i diritti dei militari sottoposti a visita medica da parte della pubblica amministrazione (142);

Luisi Michele, da Canosa di Puglia (Bari), chiede che vengano emanati provvedimenti per l'immissione in ruolo degli insegnanti con due anni di servizio al 30 settembre 1973 in possesso della abilitazione ordinaria, con precedenza rispetto agli insegnanti abilitati nei corsi speciali (143);

Targia Antonio, da Roma, chiede che vengano modificate le norme sulla assicurazione obbligatoria per gli autoveicoli per ammettere alla definizione in via amministrativa della contravvenzione chi, avendo omesso il pagamento alla data di scadenza della rata, vi abbia ottemperato entro i termini di validità del contratto di assicurazione (144);

22 cittadini di varie località chiedono la estensione ai dipendenti statali collocati in pensione prima del 1° gennaio 1973 dei benefici concessi dopo tale data (145);

Prestini Giuseppina, da Roma, chiede che venga modificato l'articolo 9 della legge 1° dicembre 1971, n. 898, per garantire il diritto della moglie incolpevole all'assistenza sanitaria ed alla pensione di reversibilità dopo lo scioglimento del matrimonio (146).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 aprile 1974, n. 103, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (approvato dal Senato) (2986).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 aprile 1974, n. 103, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi.

È iscritto a parlare l'onorevole Spinelli. Ne ha facoltà.

SPINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sulla conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1974, n. 103, si svolge in un momento politico certamente particolare, non solo per la situazione generale messa in rilievo già nel dibattito svoltosi due giorni or sono, ma anche per la particolare situazione nella quale ci troviamo in questo momento. Stiamo infatti discutendo su un provvedimento che tutti sappiamo tra qualche momento non esisterà più. A questo punto le strade sono due: o rinunciamo al dibattito, o ignoriamo questo fatto e portiamo le nostre considerazioni. È questa la strada che abbiamo scelto. Certo è che in questo quadro il dibattito sul provvedimento in discussione, già di scarsa importanza, a nostro avviso, data l'età del provvedimento stesso, viene ulteriormente ridimensionato dalla situazione di incertezza che abbiamo di fronte.

Non è certo la prima volta, signor Presidente, onorevoli colleghi, che in questa legislatura siamo chiamati a deliberare su problemi fiscali inerenti a prodotti petroliferi ed ogni volta, anche se i provvedimenti al nostro esame si limitavano alla sola materia fiscale, sia da parte nostra, come da parte degli altri gruppi, si è finito con l'investire — e non poteva non essere che così — tutta la situazione economica, soprattutto sotto il profilo energetico nella sua globalità. Fu così nel 1972, allorché il Parlamento fu lungamente impegnato su un provvedimento che attribuiva maggiori utili alle compagnie petrolifere attraverso una defiscalizzazione dei prodotti. Fu così nell'ottobre del 1973, nel pieno della guerra del medio oriente, allorché, attraverso il decreto-legge 29 settembre 1973, n. 578, il Governo incrementò invece la fiscalizzazione sui prodotti petroliferi per far fronte — stante il limite posto al disavanzo del bilancio dello Stato — ad alcuni impegni inderogabili. È avvenuto in questa occasione nell'altro ramo del Parlamento e non poteva non avvenire in questo dibattito. Un tale ampio e necessario dibattito, però, alla luce della situazione attuale, incontra a nostro avviso, anche indipendentemente da fattori contingenti di questo momento, un forte limite: quello cioè di dover ripetere le cose dette e ripetute in precedenti occasioni nella convinzione però che le cose dette, pur mantenendo la loro piena validità, acquistano oggi una diversa luce, stante la situazione assai più grave, o se vogliamo drammatica, in cui si trovano i paesi

dell'occidente in generale ed il nostro paese in particolare. Ci rendiamo infatti conto oggi di quanto il petrolio sia veramente materia infiammabile: basterebbe un cerino per mettere a fuoco, partendo da questa materia, tutti i problemi di fondo che affliggono il nostro paese. L'aumento del prezzo del petrolio ha alterato infatti notevolmente i termini dell'evoluzione economica; ha introdotto nuovi e radicali elementi di sconvolgimento; ha scatenato numerose forze, il cui effetto congiunto ha notevolmente accelerato il processo inflazionistico e non solo per l'anno 1974; ha inoltre scombuscolato tutto il quadro politico internazionale.

« Con la ascesa dell'OPEC — si legge giustamente in uno studio dell'*International institute for strategic studies*, riportato recentemente dalla *Stampa* di Torino — il pentagono del potere, proclamato due anni fa da Nixon, è diventato un esagono: Stati Uniti, Unione Sovietica, Cina, Giappone, Comunità europea e OPEC, la comunità del petrolio ». Basti pensare, ad esempio, alla grandezza che hanno raggiunto o possono raggiungere i *surplus* di petro-dollari dei paesi produttori, una grandezza di tali dimensioni — è stato detto — da affondare qualsiasi sistema monetario.

Se questo è l'ordine dei problemi, ben meschino sarebbe stato affrontarli di straforo e nella fretta, tra le pieghe del dibattito di conversione di un decreto, che non solo per età (esso infatti risale a quattro mesi fa, avendo il decreto del 20 aprile richiamato in vita un decreto non convertito del 20 febbraio 1974) ma soprattutto per i problemi nuovi, che all'interno e all'esterno del paese sono maturati si dimostra un decreto, possiamo dire, di altri tempi.

Ci troviamo di fronte ad una realtà nuova, che ha spuntato tra l'altro tutta una serie di strumenti, dei quali ci eravamo serviti fino a ieri. È una realtà che può essere tra l'altro, a nostro avviso, affrontata positivamente solo con il vasto consenso di forze politiche e sociali e con la capacità di impostare e realizzare una coerente ed organica politica economica unitaria. Del resto, gli stessi aspetti puramente fiscali, che sono poi, quelli che caratterizzano il provvedimento, acquistano una luce diversa, ed è difficile esaminarli senza tener presente un contesto più generale. Si è parlato molto in questi giorni — ed è stato l'elemento determinante della crisi — di una alternativa di deflazione fiscale alla stretta creditizia selvaggia, che rischia di strangolare non l'inflazione, ma la stessa economia.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1974

In questo quadro si è parlato tra l'altro di una nuova incentivazione fiscale dei prodotti petroliferi: il che rende difficile porsi il problema delle ripercussioni che il decreto, fatto quattro mesi fa, può avere avuto nella situazione economica, senza conoscere qual è la prospettiva, che ci può stare di fronte. La stessa manovra fiscale nella situazione in cui ci troviamo non può essere vista fine a se medesima, ma come strumento fondamentale di lotta sia all'inflazione sia alla stagnazione economica. Essa nel complesso acquista importanza soprattutto per due aspetti: un aspetto globale di riduzione del disavanzo pubblico, in modo da lasciare più credito all'investimento produttivo e un aspetto selettivo, cioè di contenimento di certi consumi, che vanno ad accrescere sempre di più il disavanzo delle importazioni.

Se ciò è vero, non si possono concepire misure staccate nel tempo e separate tra loro, ma in questo quadro ogni provvedimento fiscale riguardante prodotti petroliferi va inserito a giudicare in un complesso organico di provvedimenti, tesi a far uscire il paese dalla drammatica situazione in cui si trova. È così che si può superare una fase caratterizzata da staccati provvedimenti di carattere negativo, destinati a suscitare reazioni sociali, che possono mettere in crisi il nostro sistema politico e dare il via in termini positivi, invece, ad una politica produttivistica, capace di coinvolgere le forze sociali, nel quadro della quale soltanto è possibile far sopportare in termini progressivi, a seconda delle possibilità di ogni cittadino, i duri sacrifici che il momento richiede. Non sfuggono ad alcuno, allora, i problemi che si aprono di fronte a questa prospettiva, ed è certo che oggi mancano alla nostra attenzione gli elementi necessari. Allora, accantonare il provvedimento in discussione, e non convertirlo? Esso non aumenta, come è stato detto, ma ratifica un aumento dei carburanti, avvenuto quattro mesi fa. Vorrei che ci si rendesse conto di quali prospettive negative apre la mancata conversione del decreto. In mancanza di un altro decreto, certamente non si tornerebbe al calo della benzina, come è stato scritto su qualche organo di stampa, essendo il prezzo dei carburanti fissato non dal provvedimento in esame, bensì dalla decisione n. 8 del 1974 del CIP, che rimane valida. La conseguenza, quindi, della mancata conversione sarebbe il non pagamento, da parte delle compagnie petrolifere soggetti di imposta, di quanto spetta all'erario, cioè delle tasse che spettano all'era-

rio; oppure, la conseguenza sarebbe un ritardo notevole in questi pagamenti, come se le compagnie petrolifere non avessero già abbastanza tempo, con i tre mesi durante i quali hanno a propria disposizione gli oneri fiscali incassati, con un tasso estremamente basso, se paragonato all'attuale situazione dell'alto costo del denaro.

Altra conseguenza è che un terzo decreto, analogo a quello in discussione, aprirebbe evidentemente un delicato problema costituzionale. Oggi si è parlato di un nuovo decreto che contenesse anche l'aumento di 40 lire aggiuntive di cui è fatta menzione sugli organici di stampa. In tal modo, avremmo un altro provvedimento staccato dal contesto generale, un altro fatto compiuto per il Parlamento, con la conseguenza che l'iniziativa delle opposizioni, a nostro avviso errata, avrebbe ottenuto un risultato contrario a quello che essa invece si proponeva.

Più pertinenti sono invece, a nostro parere, le considerazioni che, con la consueta preparazione e puntualità, l'onorevole Pandolfi ha formulato in Commissione, in relazione al gettito delle imposte di fabbricazione per i primi tre mesi del 1974, e le previsioni — tutt'altro che rosee — che se ne possono trarre per l'intero arco dell'anno in corso. Secondo tali dati, il gettito dell'imposta di fabbricazione, nonostante l'incremento fiscale dell'ottobre 1973 e del febbraio 1974, si sarebbe attestato ai primi mesi del 1974 sui 459 miliardi, nei confronti dei 470 miliardi dei primi tre mesi del 1973. Abbiamo cioè una flessione in termini assoluti, una flessione che, secondo calcoli dell'onorevole Pandolfi, dovrebbe aggirarsi sui 500 miliardi per l'intero 1974.

Se lo scopo del provvedimento in discussione era, come si legge nella relazione, oltre che il contenimento dei consumi, il recupero delle minori entrate fiscali derivanti dalla restrizione del consumo dei carburanti; se si ricorda che il decreto-legge n. 578 del 29 settembre 1973 si proponeva di rastrellare circa 300 miliardi in più di imposta di fabbricazione, necessari per far fronte agli impegni inderogabili poi approvati dal Parlamento, i dati forniti dall'onorevole Pandolfi, insieme con un'altra serie di fattori, non possono non costituire serio oggetto di meditazione da parte del Governo.

Signor Presidente, vorrei fare un'ultima considerazione in ordine ad un problema che ha sempre preso ampio spazio anche nei precedenti dibattiti. Intendo accennare all'analisi dei costi. Se il provvedimento in discus-

sione è di natura fiscale, esso non può essere disgiunto, nell'esame, dal provvedimento CIP n. 8 del 20 febbraio 1974, con il quale si procedeva all'aumento di tutti i prodotti petroliferi, ed a ritoccare in questo quadro, in aumento, anche la parte di competenza delle compagnie petrolifere. Il problema degli utili aggiunti, delle compagnie multinazionali, è un problema che esiste. Non ci facciamo certamente commuovere dal pianto delle compagnie petrolifere italiane, che presentano da anni i loro bilanci in perdita. Oltre che orecchie per sentir piangere le compagnie italiane, abbiamo occhi per leggere, ad esempio, la relazione del presidente americano della *Exxon*, una delle più grosse multinazionali del petrolio, che per difendersi dall'accusa di aver cercato profitti eccessivi nel 1973, grazie alla crisi energetica, ha rassicurato l'opinione pubblica americana rilevando che gran parte dei profitti dell'intero gruppo (e sono stati intorno al 60 per cento) sono venuti per l'80 per cento dalle filiali europee. La *Esso* italiana, filiale della *Exxon*, aveva denunciato invece nell'ultimo bilancio un passivo di 7 miliardi e 600 milioni. Abbiamo inoltre letto sulla stampa italiana lo studio condotto dalla *Chase Manhattan Bank* su un campione di 30 società petrolifere, secondo il quale gli utili conseguiti nel 1973 si sarebbero aggirati sul 71 per cento, e abbiamo visto come anche in questo studio si denunci che l'80 per cento dell'incremento degli utili si riferisce a redditi realizzati fuori degli Stati Uniti. Il problema si pone, ma si pone anche con tutte le sue difficoltà, bisogna prenderne atto, per la mancanza di punti di riferimento e di parametri esatti su cui poggiare per una giusta individuazione dei costi del greggio. Non è certo un punto di riferimento quello praticato nell'approvvigionamento libero a mezzo delle aste, incostante, vario e superiore nei prezzi a quello sostenuto e denunciato dalle stesse compagnie integrate. Ma anche quest'ultimo prezzo è difficilmente accettabile, per la varietà delle situazioni che troviamo nei rapporti tra le stesse compagnie dei paesi produttori, per quanto riguarda la quota a vantaggio dei produttori stessi, ed inoltre per la differenza di prezzo tra greggio fisicamente di proprietà delle compagnie e il cosiddetto greggio di riacquisto.

In questo quadro, analizziamo pure, onorevoli colleghi, il metodo CIP e quello usato dal Governo, ma rendiamoci conto che anche il metodo più perfetto, in una situazione totalmente deficitaria, dal punto di vista energetico, come la nostra, rischia di

lasciare il tempo che trova, se non sappiamo operare per porci concretamente al riparo dal ricatto delle compagnie petrolifere. E c'è oggi un palese contrasto tra la decisiva importanza del petrolio, sia per i paesi produttori sia per quelli consumatori, ed il ruolo decisionale che giocano ancora le compagnie multinazionali. Se queste compagnie possono aver avuto in passato un qualche ruolo internazionale, con la crescita dei popoli del terzo mondo, con il raggiungimento concreto della loro indipendenza, le compagnie petrolifere, come ebbe a dire il ministro Giolitti, svolgono oggi un ruolo parassitario.

Qual è allora la strada da seguire? La strada è, in primo luogo, quella che fu indicata a suo tempo da Enrico Mattei, quella dell'accordo diretto tra paesi produttori e paesi consumatori, in una prospettiva che tenga conto degli interessi di lungo periodo delle due grandi aree economiche. Ma la strada è anche quella di riportare sotto il controllo pubblico tutto l'arco delle operazioni, dalla ricerca, alla produzione, alla raffinazione, alla distribuzione. E qui sorgono i problemi più volte indicati: in primo luogo quello dell'ENI, del suo rafforzamento, del suo sviluppo, e poi quello della razionalizzazione e del controllo delle raffinerie operanti nel nostro paese, quello della razionalizzazione della rete di distribuzione e così via.

Ma anche qui, riteniamo, si tratta di vedere se dobbiamo continuare a ripetere le stesse cose, oppure se non sia giusto prendere atto di qualcosa che è avvenuto dal tempo dei primi dibattiti dal 1972 ad oggi. Voglio cioè parlare della elaborazione del piano petrolifero, che penso sia a conoscenza degli onorevoli colleghi. È perfetto questo piano? Certamente no, ma esso contiene in modo razionale e positivo le indicazioni che sono partite non da noi, ma da tutti i settori del Parlamento nei precedenti dibattiti. È un piano che, a nostro avviso, prende coscienza della nuova realtà, pone in termini concreti, attraverso l'ENI, una presenza del paese nel settore, non ignora i necessari mutamenti da apportare all'interno, al fine di portare il controllo pubblico in tutto l'arco delle operazioni.

L'onorevole Anderlini, manifestando il suo scetticismo sull'elaborazione del piano, diceva nell'ottobre scorso che esso era « un po' la foglia di fico dietro la quale i colleghi socialisti al Governo hanno cercato di celarsi allorché hanno dovuto ingoiare l'aumento del prezzo della benzina ». Nessuna foglia di fico, ma la manifestazione di una volontà politica. Certo, siamo convinti che elaborare un piano

non vuol dire avere risolto i problemi. I problemi si risolvono — a nostro avviso — non contestando il piano globalmente ed elencando di volta in volta le varie questioni, ma prendendo atto di esso ed operando perché non rimanga un « libro dei sogni ».

Il piano esiste. Può essere migliorato. Ma, soprattutto, ha bisogno di iniziative amministrative e di provvedimenti legislativi, perché, sia pure gradualmente, possa iniziare ad operare e, in questo senso, liberare il paese dal doppio ricatto cui è soggetto da parte delle compagnie multinazionali e dei cosiddetti petrolieri indipendenti. Ed è in questo senso che noi intendiamo dare, onorevoli colleghi, la migliore risposta anche ai problemi etico-morali che, a proposito dei petrolieri, sono stati riportati ieri in quest'aula, attraverso un miscuglio di insinuazioni e ritagli di giornali, nel tentativo di riprodurre in modo qualunquistico l'immagine di partiti incapaci di governare, perché corrotti, e con un'aria di novità, come se questo grave e scottante problema dei cosiddetti finanziamenti occulti non avesse trovato il più ampio e serio dibattito in quest'aula l'8 aprile scorso, in occasione della discussione della proposta di legge sul finanziamento pubblico dei partiti; come se alcuni nostri colleghi, riuniti in un alto collegio inquirente, non fossero impegnati ad indagare su queste vicende; come se, in quel consesso, ogni parte politica ivi rappresentata non fosse in grado di assumere le proprie responsabilità.

Il problema esiste, e non da ora. Vi è da domandarsi, se mai, come certi problemi possano scoppiare d'improvviso, tutti in una volta. Esso investe, in un modo o nell'altro, tutte le forze politiche. Tale problema, però, non si risolve con una qualunquistica denuncia del fenomeno, ma andando all'origine di esso e rimuovendo le cause che l'hanno determinato o possono determinarlo.

In questo senso, il finanziamento pubblico dei partiti rappresenta — a nostro avviso — un primo passo in avanti. Esso non solo può togliere i partiti da quello stato di bisogno più volte denunciato, ma può costituire — come diceva il presidente del nostro gruppo parlamentare, onorevole Mariotti, in occasione del dibattito sulla proposta di legge per il finanziamento pubblico dei partiti — « un'arma formidabile nelle mani dei democratici sinceri ».

Certo, vi sono cose che non possono essere realizzate con legge. Saremmo ciechi e sordi se non capissimo che il risentimento

di larghi strati della popolazione verso il finanziamento dei partiti è un risentimento verso i partiti come tali, verso loro determinati comportamenti, verso un tipo di gestione del potere e soprattutto verso la loro incapacità di affrontare e risolvere i problemi annessi del paese, di eliminare le ingiustizie sociali e gli squilibri secolari che lo caratterizzano.

Il rilancio dei partiti, il loro ritorno alla funzione ad essi assegnata dalla Costituzione, è legato alla loro capacità e volontà di trasformare se stessi e di modificare radicalmente, anche se gradualmente, le arcaiche strutture del paese, che contrastano con le esigenze non solo più moderne, ma anche più elementari della nazione. Ogni ritardo in questo senso, ogni errore lascia un vuoto che, come abbiamo sentito ieri, è logicamente sfruttato da quella parte politica che, se non altro per i crimini ripugnanti che hanno caratterizzato il ventennio a cui si richiama, non può certo erigersi a grande moralizzatrice.

Il problema è dei partiti democratici, ed è quello di realizzare una diversa scala di valori, di ritrovare una rinnovata tensione ideale. Fu questa tensione ideale che ci portò trent'anni fa, senza mezzi, senza armi, a sconfiggere la belva nazifascista. Il 12 maggio ci ha indicato che questa tensione esiste e che, se la classe dirigente saprà fare un serio esame di coscienza ed incanalarla in modo unitario nel giusto binario, il paese sarà in condizione non solo di arrestare la catastrofe che sembra ci minacci, ma di riprendere decisamente la giusta strada per fare dell'Italia non soltanto un paese più industrializzato, ma soprattutto un paese più civile e più umano.

Auspichiamo che in questo senso si possa realizzare un accordo che ponga fine alla crisi in atto e riporti il nostro Parlamento ad affrontare i numerosi problemi che abbiamo di fronte. Approviamo pertanto, signor Presidente, onorevoli colleghi, la conversione del decreto al nostro ordine del giorno; l'approviamo teoricamente. Non neghiamo la necessità e l'importanza di un ampio dibattito sulle conseguenze della crisi petrolifera, ma, per essere serio, approfondito e proficuo, esso va fatto con tutti gli elementi necessari, guardando soprattutto avanti e non con la testa volta quasi ad un'altra epoca, a quel 20 febbraio 1974 in cui vide la luce il decreto in discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cesarino Niccolai. Ne ha facoltà.

NICCOLAI CESARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, in questo difficile momento della vita politica italiana chi andasse in cerca di motivi per esprimere un giudizio sull'operato del Governo, degli ultimi governi e di questo in particolare, basterebbe che riflettesse a quante volte e in che modo questo problema « petroli » è stato discusso in Parlamento. Si potrebbero trarre utili insegnamenti pensando a come l'imposizione fiscale è stata applicata a questi prodotti, e al modo con cui provvedimenti come quello in esame sono stati adottati. È stato ripetutamente osservato che si è fatto un uso eccessivo dello strumento del decreto-legge. Ma per dare un giudizio sul tipo di politica portata avanti da parte del Governo in questi ultimi tempi basterà riflettere alla perseveranza, e mi permetto di dire anche alla cocciutaggine, che Governo e maggioranza hanno dimostrato in queste occasioni, nonostante le obiezioni che sono venute dai nostri banchi e da altre parti politiche del Parlamento.

Il decreto-legge 20 aprile 1974, n. 103, oggi al nostro esame, che si salda con il provvedimento CIP n. 8 dell'8 febbraio ultimo scorso e che aumenta di 2.546 lire l'imposta di fabbricazione su ogni quintale di benzina, il Governo lo ha emanato per due fondamentali ragioni: realizzare una entrata fiscale per lo Stato, e ottenere una diminuzione dei consumi, come ieri sera ci ricordava il relatore, onorevole Frau, nella sua relazione, mi pare molto prudente, stringata e forse anche non troppo convinta. A questo decreto non tocca sorte migliore degli altri emanati sulla stessa materia, e non tanto per il contenuto che in qualche maniera riecheggia il contenuto degli altri decreti, quanto, perché il provvedimento in esame non trova nemmeno una maggioranza e un Governo disposti a difenderlo, data l'attuale crisi politica, che è crisi di Governo ma anche crisi della maggioranza.

È interessante sottolineare anche come questi provvedimenti ai quali ho fatto cenno, anche se hanno avuto obiettivi diversi, sono sempre stati strettamente connessi con la politica energetica portata avanti in questi ultimi anni che ripetutamente noi abbiamo giudicato negativa, e non soltanto noi ma anche altri: i fatti, soprattutto di questi ultimi tempi, hanno del resto ampiamente giustificato le nostre tesi.

Vi sono stati alcuni provvedimenti relativi all'aumento del prezzo del carburante volti unicamente a realizzare un maggiore prelievo fiscale: ma ve ne sono stati altri che hanno

avuto per obiettivo, accanto a quello di realizzare un maggiore prelievo fiscale, quello di concedere maggiori profitti alle compagnie, ed infine si sono avuti quelli, non sottoposti all'esame di questa Camera, che hanno consentito soltanto maggiori profitti alle compagnie.

Non meno interessante, a mio avviso, è osservare quando tali provvedimenti sono stati adottati, quando dette modifiche ai prezzi dei carburanti sono state apportate. Così facendo, potremo rilevare che ciò è quasi sempre accaduto allorché il Parlamento è stato spinto a soddisfare indifferibili esigenze sociali che riguardavano intere categorie, grandi masse della nostra popolazione. Basta per un attimo ricordare quanto è accaduto in occasione di alcune calamità. I colleghi sanno che un certo tipo di intervento ha avuto inizio in occasione di una alluvione che colpì una gran parte del nostro paese; bisognava, allora, reperire i mezzi per far fronte ai danni prodotti da tale calamità. Ugualmente, lo stesso intervento è stato posto in atto quando si sono manifestate altre catastrofi (terremoti e così via); quando si è determinata la necessità di soddisfare alcune esigenze, quali quella del pagamento dell'assegno di benemeranza ai (pensate un po'...) combattenti della prima guerra mondiale; ed ancora, allorché si è trattato di miglioramenti, di una certa consistenza, dei trattamenti pensionistici, o di miglioramenti relativi ad alcune categorie fra le più sfortunate (si guardi a quella degli invalidi e così via).

Siamo ricorsi ai provvedimenti cui mi riferisco anche in altre occasioni, allorché qualcosa si è mosso a livello dei paesi produttori. È bastato che le novità fossero di inconsistente rilevanza economica, perché ciò costituisse motivo per le compagnie multinazionali di farsi avanti, di richiedere una modifica dei prezzi, di passare al contrattacco per ottenere quel che sempre sono state in grado di ottenere.

A nostro avviso occorre, per altro, anche ricordare le osservazioni che venivano fatte dalla nostra parte circa il modo scelto per fronteggiare le esigenze di tipo sociale che ho detto, che incalzavano nel paese; modo errato — secondo noi — di procedere, con tasse indiscriminate che venivano a gravare su tutta la collettività. I colleghi ricorderanno quante volte è stato sostenuto che questo balzello, questa tassa, questo incremento di prezzi, questa maggiore fiscalizzazione era provvedimento provvisorio, temporaneo, tale da dover essere superato nel tempo e quindi accantonato. Poi le cose sono andate come tutti sanno: siamo tornati indietro e tali provvedimenti da

provvisori sono diventati permanenti, ed oggi ce li troviamo tutti sulle spalle.

Naturalmente, detto questo, non sorprende la procedura che è stata adottata in ordine ai prezzi dei prodotti in discussione. Non sorprende la strada che si è percorsa, soprattutto in chi ha una visione dell'intera politica economico-sociale che è stata portata avanti, in questi anni, dalla democrazia cristiana e dai governi, su cui il nostro partito ha sempre dato un giudizio ben preciso, anche se, lungo detta direzione, vi sono state talune modifiche, talune correzioni, taluni atteggiamenti diversi, a seconda della formula, del periodo, della combinazione governativa.

Questa politica — l'abbiamo detto tante volte ma vale la pena di ripeterlo anche in questa circostanza — ha costituito un fertile terreno per profitti enormi a favore di alcuni gruppi del nostro paese, per la realizzazione di rendite parassitarie, per speculazioni macroscopiche. A chi ci chiedesse dettagli dovremmo rispondere con una lunga elencazione.

Questo tratto distintivo della politica dei governi, tutti a direzione democristiana, lo ritroviamo anche quando si è trattato di impostare e portare avanti la politica tributaria, quella politica sulla quale tanto si è discusso in fase di elaborazione della legge n. 825, relativa alla cosiddetta riforma tributaria, le cui conseguenze oggi tutti possono constatare nel paese, ma soprattutto a livello periferico, negli enti locali.

Quindi, non sorprende quanto è accaduto in riferimento al costo del petrolio, soprattutto se lo colleghiamo a quella che è la scelta di politica energetica generale portata avanti in questi ultimi anni. Noi abbiamo contrastato decisamente questa linea, sostenendo che in fondo eravamo in presenza di colossali interessi, di speculazioni enormi, di grandi profitti; e che tutto questo era in mano — in assoluto — alle compagnie multinazionali; che eravamo in presenza di processi tecnologici e di un diffondersi della motorizzazione che ingigantivano il peso di questa attività, e che di conseguenza era necessario controllare e imbrigliare, pena danni economici e sociali, condizionamenti politici ed anche istituzionali, come ancora una volta — è bene ricordarlo — gli ultimi fatti hanno testimoniato. Fatti — e mi riferisco in modo particolare a quelli più recenti — che dovevano dare ragione alle nostre tesi.

Siamo in presenza di una crisi generale economica, di una crisi nel campo energetico accompagnata dagli scandali dei finanziamenti occulti, da manovre per aumentare

i prezzi attraverso imboscamenti ed altre diavolerie del genere, dall'accaparramento dei mezzi di informazione da parte di chi opera profondamente in questo settore.

A noi pare che, così stando le cose, si debba affermare che questo è un risultato veramente disastroso, veramente dannoso per il nostro paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per anni in ogni circostanza abbiamo invocato un serio esame su questi problemi; abbiamo sollecitato concrete e organiche soluzioni per poterci porre al riparo di conseguenze gravi che si sarebbero verificate. Ma voi della maggioranza, voi del Governo, con la correttezza — e dico correttezza fra virgolette — che vi ha distinto nei rapporti con la minoranza, avete continuato imperturbabili per la vostra strada. E siamo giunti a questi risultati.

Ricorderete l'attacco che abbiamo condotto ai bilanci fasulli presentati dalle compagnie petrolifere al fine di non pagare le tasse e ottenere agevolazioni fiscali notevoli; quei bilanci e quell'atteggiamento sono stati sostanzialmente difesi da parte della maggioranza e del Governo. Abbiamo sostenuto che diventava ridicolo l'accertamento dei costi così come lo diventavano i metodi seguiti per definire i prezzi finali del carburante, soprattutto quei metodi che altre volte in questa sede sono stati criticati e sui quali non ritorno per risparmiare tempo.

Con noi, fonti autorevoli ed esperti hanno evidenziato le fortune scandalose di queste compagnie che troppe volte avevano preteso prezzi altamente convenienti ed agevolazioni costanti sul piano fiscale. E nostro dovere ricordarvi come abbiamo sistematicamente denunciato il processo distorto che veniva portato avanti nell'interesse dei gruppi petroliferi, nel processo di produzione del greggio, nell'attività dei trasporti, ma soprattutto nella fase relativa alla raffinazione, alla commercializzazione e infine nella fase della distribuzione del prodotto. Abbiamo denunciato molte volte come sia finito sul prezzo finale di questo consumo di massa il costo di impianti non sufficientemente sfruttati, impianti di costi giganteschi; come si sia fatto ricorso alla lavorazione del greggio di peggiore qualità, il più inquinante; come si sia ricorsi a forme di speculazione da parte dei vari noleggiatori operanti nel settore; quanti impianti inutili e costosi esistano nel nostro paese nel campo della distribuzione di questi prodotti; quali forme di propaganda costosissime siano state utilizzate. Come se questo non bastasse, abbiamo più volte chiesto anche una

modifica di quelle forme scandalose di pagamento da parte delle compagnie multinazionali, le quali per mesi e mesi tengono nelle mani centinaia e centinaia di miliardi, senza che siano nemmeno pagati gli interessi correnti in altre attività, mentre è stato permesso a queste compagnie di prelevare dai gestori delle pompe di benzina in anticipo il valore del carburante, prima ancora che fosse venduto. Anche a questo proposito, allora, mi pare che si debba affermare che tutto questo è inaccettabile; secondo noi, è abbastanza vergognoso.

In questa gigantesca operazione una grave colpa che abbiamo sempre sottolineato — e che tuttora sussiste, nonostante alcune osservazioni che brevemente farò — è stata quella di aver oscurato in questa attività quella che avrebbe dovuto essere l'azione pilota, l'azione cioè dell'azienda di Stato. Anziché svolgere un'attività dirompente, in modo particolare in questi ultimi anni, per il peso che andava via via acquistando, l'azienda di Stato ha rappresentato una presenza assai simbolica, che molto spesso ha fatto da copertura al piano generale che portavano avanti queste compagnie, a differenza di quello che altri paesi mostravano invece di fare (basti pensare al modo in cui hanno operato la Francia, la Germania, che sono intervenute massicciamente attraverso organismi di Stato). Noi siamo giunti al punto che solo il 10-12 per cento del prodotto raffinato è opera dell'azienda di Stato, sui 120-125 milioni di tonnellate di greggio che noi importiamo da altri paesi.

Ma allora, onorevoli colleghi, è stata sempre una nostra rivendicazione, e lo rimane oggi, quella che è necessario avere un rapporto nuovo con i paesi produttori, che accolga legami di tipo economico diversi, con notevole vantaggio per tutta la collettività. Abbiamo invitato a non credere, come invece si è creduto, alla immutabilità della realtà del mondo arabo; del resto, quello che è successo in questi ultimi mesi ha dimostrato quante cose siano cambiate in questo settore. Ma tutto questo è stato lasciato cadere dalla maggioranza, dal Governo; si è fatto affidamento sui bassi costi (è stato ripetuto anche nelle relazioni, al Senato come in quest'aula), si è fatto affidamento sulla staticità di una certa situazione, tale da poter consentire alti profitti alle compagnie e, al tempo stesso, un forte prelievo di ordine fiscale. A nostro avviso, si è compiuto un grosso errore: quello di trascurare l'alternativa offerta da fonti energetiche diverse, come quella nucleare, alla

quale altri paesi, più avveduti di noi, hanno già pensato, tanto che operano audacemente in questa direzione. Certo, invocare queste soluzioni avrebbe voluto dire imboccare la strada di una politica diversa nel campo energetico, avrebbe voluto dire formulare programmi chiari, precisi, ed anche — perché no? — avere disponibilità di capitali; avrebbe comportato la revisione ed il riordino di strutture esistenti, ed un impegno non soltanto nostro, naturalmente, ma a livello europeo. È vero: questo avrebbe dovuto esser fatto, e rimane un obiettivo da perseguire.

Questo che noi chiediamo — e gli atti parlamentari ne possono far fede — non è mai stato validamente contestato (anche se, naturalmente, avete continuato per la vostra strada). Lo è stato quando abbiamo avanzato i noti rilievi sul metodo CIP, in merito al quale perplessità esistevano non solo tra di noi ma anche in alcuni settori della stessa maggioranza; lo è stato quando abbiamo esposto i nostri rilievi a proposito dei rapporti tra l'Italia e i paesi produttori. Le medesime cose, poi, si possono ripetere per tutto il processo di lavorazione e di distribuzione. Sotto le pressioni dell'opposizione, e in primo luogo della nostra; sotto la pressione delle denunce sistematiche ripetutamente avanzate, abbiamo più volte sentito esprimere impegni solenni, volontà tese a soluzioni organiche e di prospettiva. Basterà a questo proposito ricordare quanto è scritto nella relazione del senatore Zugno, richiamata in parte ieri sera anche in quest'aula dal collega Frau. In quella relazione, si riconosce candidamente l'esistenza di un problema che — si dice — deve essere affrontato non accidentalmente ma in maniera solenne e nelle sedi naturali. Si aggiunge una autocritica per il fatto di essersi abituati a poter disporre di carburanti a basso costo e senza limitazione di quantità, trascurando ogni possibile alternativa nel campo della politica energetica. Nella relazione Zugno si riconosce anche di essere in presenza di innovazioni nella politica energetica, che porteranno a profonde trasformazioni nei paesi industrializzati. Per quanto riguarda le compagnie, nella relazione si può leggere che esse hanno sfruttato in tutti questi anni il petrolio e ora si gettano a capofitto, con grandi capitali, su altre fonti energetiche, come ad esempio quella nucleare. E il senatore Zugno si chiede come noi saremo in grado di affrontare questo processo di evoluzione, aggiungendo di concordare con la richiesta, da noi avanzata attraverso un ordine del giorno al

Senato, in merito alla revisione del metodo per la rilevazione dei costi.

Da tutto questo si può concludere che indubbiamente in quella relazione sono espressi interessanti giudizi sulla situazione, oltre ad una pesante autocritica sull'operato dei precedenti governi. Il torto di queste belle affermazioni sta però nel fatto che si tratta ancora una volta della ripetizione di cose che ci siamo sentiti dire troppe volte e che, proprio per questo, sono discutibili e poco credibili.

Nella relazione Zugno vi è poi tutta una parte tecnica e analitica, la quale sembra però essere stata fatta apposta per dire: queste sono le cifre, questi i risultati, altro non resta che prenderne atto. Come se, onorevoli colleghi, il tutto non fosse ancora una volta riconducibile a scelte precise, a interessi da far prevalere in determinate situazioni.

Cosa è successo dopo queste affermazioni, che in un certo senso abbiamo sentito riecheggiare in quest'aula ieri sera per bocca del relatore? Si va avanti con questo provvedimento. Anzi si parla già di un nuovo provvedimento che sarebbe in gestazione e che è stato nei giorni scorsi bloccato dal sopraggiungere della nota crisi. In altre parole, si continua sulla vecchia strada, nonostante che negli ultimi tempi siano avvenute cose molto importanti, su cui è necessario riflettere. Abbiamo assistito alla grande confusione dei provvedimenti di austerità, alle restrizioni dei consumi di carburante, al famoso sistema delle targhe alternate, al risparmio di un litro di benzina per poi consumare un chilo di gasolio o il corrispettivo in energia elettrica. Tutto questo non soltanto ha provocato conseguenze sulla occupazione e sullo sviluppo economico ma ha anche dimostrato — ed è questa la cosa più grave, che noi avevamo da tempo denunciato — il potere pressoché incontrollato di queste compagnie.

Si dirà che, nonostante tutto questo, qualcosa è stato fatto, qualche impegno è stato mantenuto. È legittimo domandarsi quale. È vero, si è parlato di piano petrolifero, di cui abbiamo sentito parlare anche stasera. Dobbiamo subito affermare che questa è una nostra rivendicazione, che viene da molto lontano. Ovviamente sosteniamo che bisogna andare in questa direzione, ma bisognerà avere anche il coraggio di ammettere che ancora siamo su un piano così generico che non lascia bene intravedere in che direzione dobbiamo andare.

Per quanto ci riguarda, noi abbiamo dato anche alcune indicazioni sulle quali si può discutere, non ci siamo fermati soltanto a rivendicare un piano per il petrolio. Abbiamo indicato la necessità di una collaborazione economica con i paesi arabi del Mediterraneo, il potenziamento dell'ENI per il rifornimento del greggio, la necessità di una ristrutturazione di tutto il processo di lavorazione, con la presenza massiccia dell'azienda di Stato come elemento e funzione di avanguardia. Abbiamo indicato la necessità di una modifica nella rilevazione dei costi — badate bene — indicando che essi devono essere agganciati essenzialmente a quelli dell'estrazione del greggio e alla quota fiscale prelevata dai paesi produttori, senza subire passivamente meccanismi di rilevazione dei costi che fanno parte di tutto il resto della manovra portata avanti dalle compagnie petrolifere. Abbiamo parlato anche della necessità di una ricerca di forniture di gas naturale che si aggiungano alle forniture derivanti dagli accordi con l'Unione Sovietica, con l'Olanda, eccetera.

Ecco quindi che, per quanto concerne questo piano, non è da ora che lo rivendichiamo e abbiamo dato anche delle indicazioni precise. Ma la domanda che rimane, onorevoli colleghi, è questa: che fine farà tale piano, qual è la volontà politica che lo spingerà avanti, soprattutto per superare gli ostacoli e le difficoltà che su questo terreno si incontreranno? Mi sia consentito di dire che il dubbio sulla strada che potrà percorrere questo piano è abbastanza legittimo. E nemmeno, a nostro avviso, sono sufficienti a indicare una politica energetica nuova quelli che sono stati gli accordi EURODIF. Badate bene, anche su questo piano, vogliamo subito dire che noi non sottovalutiamo iniziative del genere, le riteniamo anzi un fatto positivo nella direzione giusta, ma vorremmo anche sottolineare che la partecipazione a questo impianto nucleare sur-rigeneratore di energia è del 16 per cento, e che questo sarà il beneficio della produzione che verrà al nostro paese: beneficio di poco conto rispetto alle esigenze e ai consumi di ordine generale.

Onorevoli colleghi, tutto questo è insufficiente, soprattutto se è messo in rapporto a quella gara che da più parti si sviluppa per la produzione atomica al fine di sottrarre i vari paesi a quello che qualcuno ha definito l'uso tiranno del petrolio. Quindi troppo poco, se pensiamo che il nostro era un paese, anni fa, che tra i primi si era mosso

in questa direzione per quanto riguarda la produzione di energia naturale, fermandosi poi al 1963 (e naturalmente non per caso).

E ancora, la domanda che dobbiamo porci a questo proposito è: perché ci siamo fermati nonostante questa realtà, nonostante un'esigenza che ormai si evidenzia da sola? È evidente che ci sono ragioni profonde sul piano politico, che vi sono stati dei condizionamenti e che secondo noi questo è stato non solo un grande errore, ma un errore che paghiamo in maniera abbastanza salata.

La domanda che si pone è se saremo in grado di recuperare il tempo perso, se tutti gli avvenimenti accaduti nel mondo arabo costituiranno un elemento di stimolo per andare con coraggio in una direzione nuova. Ripeto che, a questo riguardo, i dubbi sono più che legittimi. Ma, in questa gara con gli altri paesi per portare avanti una nuova politica energetica, occorrono programmi precisi, occorrono mezzi consistenti, ma, soprattutto, occorre una volontà decisa per andare in tale direzione. È necessario, soprattutto, che vi sia una nuova direzione politica nel paese, sgombra da vincoli con la politica seguita fino ad oggi sul piano energetico.

Quanto è successo, onorevoli colleghi, evidenzia la giusta battaglia che il gruppo comunista ha condotto e che continuerà a condurre e l'improponibilità della conversione di questo decreto-legge, la cui sorte mi pare sia già segnata. È necessario sbarrare quindi la strada percorsa fino ad oggi, compresa la parte fiscale che si è fatta cadere sull'attività energetica, soprattutto quando si tratta — questo è a nostro avviso il punto importante — di una fiscalizzazione non finalizzata a precise scelte di interesse generale.

L'improponibilità deriva al tempo stesso anche dal fatto per cui, secondo noi, non è possibile che su un prodotto così condizionante la vita del paese possano farsi ricadere altri profitti per le compagnie multinazionali, oltre ad un prelievo fiscale dalle dimensioni a noi tutti note. Quanto è avvenuto in Italia e in altri paesi conferma che è possibile impedire che su questo prodotto gravino così larghi profitti e un prelievo fiscale così alto. A conferma di come sia possibile avere un atteggiamento diverso da parte dei nostri governanti nei confronti delle compagnie petrolifere, vorrei far presente che le ultime notizie hanno informato che in Francia otto compagnie sono state accusate di falso continuato negli appalti e nelle forniture di carburante, e di profitti illeciti. Sono, badate, le stesse

compagnie che operano nel nostro paese! In Germania, il governo ha dovuto ammettere di essere stato truffato dalle compagnie multinazionali, che hanno truccato i dati, provocando aumenti dell'80 e del 90 per cento. Negli stessi Stati Uniti si è parlato dello scandalo dei petrolieri, provocato dall'atteggiamento delle compagnie, scandalo che è giunto a dimensioni maggiori di quello che ha investito il presidente degli Stati Uniti d'America, proprio in virtù dell'atteggiamento irresponsabile delle grandi compagnie petrolifere, che hanno messo a repentaglio l'economia di quel grande paese. In Giappone le più grandi compagnie sono state accusate di manovre nella raffinazione e nell'imboscamento per il rialzo del prezzo del carburante. Nella stessa Gran Bretagna, i profitti di queste compagnie sono saliti alle stelle, nonostante le agevolazioni fiscali immeritate.

Quali sono, onorevoli colleghi, le compagnie che hanno provocato queste situazioni in altri paesi? Sono quelle che hanno operato anche nel nostro paese: sono le solite multinazionali, che hanno impietosito i nostri governanti, che hanno strappato i prezzi che hanno voluto e agevolazioni notevoli. Oltre a questi benefici, esse non hanno nemmeno pagato le tasse, che avrebbero dovuto pagare nel nostro paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho portato all'attenzione della Camera alcuni nostri giudizi sull'operato del Governo in questa materia, per rendere più chiaro come la manovra fiscale generale sia compromessa in parte anche dalla tolleranza che vi è stata nei confronti di queste compagnie. Se meno margini fossero stati consentiti, forse più margini sarebbero rimasti per la nostra attività. Perciò vi domandiamo: come è possibile accettare che questo consumo diventi, prima, di massa per il tipo di sviluppo del paese e che non vi siano consumi di servizi alternativi e, quindi, con ripercussioni su tutta l'attività del paese medesimo? Come è possibile accettare che tale consumo finisca con agevolare grossi profitti e comportare una fiscalizzazione che riteniamo essere alquanto esagerata?

Ecco perché non è, secondo noi, accettabile la teorizzazione secondo la quale, in definitiva, sarebbe questa l'unica strada concreta per fronteggiare condizioni ed esigenze di bilancio, così come si dice. Noi diciamo, invece, che questa non è l'unica strada concreta; si può, al massimo, riconoscere che si tratta, per voi, della strada più comoda. Ma essa è anche quella più antisociale, la più classista e non può non essere rifiutata dalla grande maggio-

ranza del popolo italiano! Essa si traduce in una pesante imposizione indiretta, che colpisce in pari misura il pensionato ed il miliardario: è giusto che ciò avvenga? È giusto che così si finisca con l'incidere sul trasporto privato, che in gran parte è diventato anche un mezzo di lavoro, che si finisca per incidere sul riscaldamento di milioni di famiglie di lavoratori, che si incida sull'attività lavorativa di dimensioni di tipo familiare? Se così si agisce, secondo noi è spontaneo chiedersi dove sia finita quella giustizia tributaria di cui tanto avete parlato, quando si trattava di elaborare la cosiddetta legge di riforma tributaria. È giusto ricordare che, in questa maniera, si calca la mano sull'imposizione indiretta, risparmiando quella diretta; si affossa, come è successo in questi giorni, buona parte della progressività con la cedolare secca, e nel contempo, nell'ambito del « pacchetto » di cui tanto si discute, si parla di un aumento delle aliquote dell'IVA che dovrebbe colpire la grande platea dei consumatori italiani! La nostra opposizione al decreto ed a simili scelte fiscali, non dimostra, onorevoli colleghi, una nostra intenzione di sottrarci al dovere del sacrificio nei momenti duri — e tutti possiamo riconoscere che la situazione economica e sociale del nostro paese è abbastanza pesante. È mostruoso, secondo noi, scaricare questi sacrifici sui più deboli, così come la cosiddetta eguaglianza nella tassazione ci pare una beffa che non è possibile consumare ai danni del popolo italiano, perché profonda è la diversità tra le varie categorie di cittadini e pertanto è una beffa anche una tassa indiscriminata, non articolata e differenziata.

Onorevoli colleghi, noi ammettiamo i sacrifici purché siano articolati e finalizzati a certi interessi generali: altrimenti non rimane che una decisa opposizione da parte nostra, e da parte di quanti vogliono che le cose siano fatte in maniera più giusta nell'attività del nostro paese.

Resta, inoltre, la possibilità di percorrere quell'altra strada di cui poco si parla: quella del risparmio, per far quadrare il bilancio. Non vi è soltanto la strada delle maggiori entrate, ma vi è anche quella del risparmio. Perché non si parla mai di un piano di austerità che in qualche modo colpisca il superfluo nel nostro paese, che è più diffuso di quanto non si creda? Dovrebbero essere colpite le numerose spese improduttive; bisognerebbe alleggerire gli stanziamenti che non servono; dovrebbe essere controllata e riorganizzata soprattutto l'attività burocratica a certi livelli; dovrebbero essere smantellati certi enti e certi inca-

ricchi che servono non già al paese, ma soltanto agli « addetti ai lavori », ed a quella che da tempo è stata definita l'attività del sottogoverno, cosa veramente aberrante!

Saremmo così in grado, onorevoli colleghi, di trovare i mezzi per fronteggiare la difficile situazione odierna; ma, ciò che più conta negli attuali frangenti, incontreremmo anche i consensi tra le masse popolari, ben più importanti degli sberleffi e delle bizze che da qualche parte si potrebbero registrare. Ecco perché, onorevoli colleghi, si dirà che qualcosa in questa direzione è stato fatto e qualcosa andremo a fare. Ma noi su ciò non siamo d'accordo, perché un tale modo di presentare il provvedimento in esame e le indicazioni di ordine generale che stanno emergendo, e di cui, almeno in questi giorni, si discute, stanno a dimostrare che si vogliono rimandare quelle che, secondo noi, sono le scelte fondamentali da adottare nel nostro paese. Questo atteggiamento significa tentare di apportare piccole correzioni, senza cambiare sostanzialmente la strada su cui ci siamo mossi in questi ultimi tempi, che tante conseguenze ha prodotto. Significa continuare, in sostanza, a far pagare le spese di una situazione difficile alle grandi masse popolari del nostro paese. Perciò occorre impedirvi di proseguire su questa strada, che non serve gli interessi del paese, come, del resto, i fatti hanno ampiamente dimostrato.

È per questo, onorevoli colleghi, che rimanendo fedeli a quanto abbiamo fatto in passato, e con rinnovata fermezza, convinti di portare avanti un'azione costruttiva per il paese, ci opponiamo al provvedimento in esame, così come ci opporremo ad ogni altro simile provvedimento che venga presentato al Parlamento. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, in ripetuti interventi sia in aula, dal 12 marzo 1963, sia in Commissione, con interpellanze e interrogazioni continue, ho espresso la mia opinione, le mie critiche e le mie proposte sui decreti e sui disegni di legge governativi e sui provvedimenti del CIP, per gli aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi, per una politica energetica e per il piano d'emergenza della crisi petrolifera in Italia.

Gli atti parlamentari sono una indiscutibile testimonianza della meditata e preoccupata attenzione e del deciso interessamento al problema, e del resto questi interventi politici hanno radici nella mia lunga decisa e ancor più solitaria lotta sostenuta per e con Enrico Mattei, per la creazione dell'ente di Stato da lui fondato, l'ENI, durata dal 1946 al 1953.

Il dibattito parlamentare odierno per la conversione in legge del decreto-legge 20 aprile 1974, n. 103, che rinnova quello del 20 febbraio 1974, n. 14, come è già avvenuto al Senato, è una opportuna occasione per una discussione che va di là dall'oggetto sottoposto alla nostra approvazione: l'ennesimo aumento dei prelievi fiscali sulla benzina.

Gli scopi del decreto sono semplici ed evidenti: scoraggiare i consumi mantenendo le entrate fiscali, come ha sinteticamente concluso ieri il relatore Frau.

È la politica fiscale di tutti i Governi di centro, di centro-destra, di centro-sinistra, che fa pagare a tutti gli italiani, indiscriminatamente, con l'imposizione indiretta, gli errori, i danni e le spese di una politica economica a sostegno dei detentori del potere economico, a favore degli evasori fiscali e delle categorie più ricche dei cittadini.

Con questo nuovo aumento della benzina, i bilanci familiari dei lavoratori a reddito fisso, in special modo di quelli con reddito più basso, saranno ancora una volta più duramente colpiti. La minaccia di un ulteriore prossimo aumento dell'imposta di altre 40 lire al litro mi obbliga ancora una volta a denunciare e a protestare per questa politica fiscale antipopolare, irrazionale, ingiusta. L'Italia è, di gran lunga, il primo paese del mondo come imposta sulla benzina.

In una interpellanza del 16 luglio 1973 al Presidente del Consiglio dopo i ricatti dei petrolieri che tenevano le pompe asciutte per far aumentare i prezzi chiedo tra l'altro di predisporre «che in caso di assoluta e dimostrata necessità di aumento del prezzo dei carburanti, a tutti gli utenti motorizzati sia concesso un contingente a prezzi agevolati... per non colpire ancora una volta indiscriminatamente i consumi necessari e quelli di lusso o di spreco». Eravamo lontani dalla guerra del *Kippur* e dall'*embargo* petrolifero ma, ripeto, eravamo già, come da sempre, sotto i ricatti dei petrolieri.

Il 13 novembre 1973, in piena crisi petrolifera, ma prima dei provvedimenti governativi di austerità, in una interrogazione al ministro dell'industria proponevo di «predi-

sporre una concessione di quantitativi di benzina agevolata ai proprietari di veicoli, per gli usi di stretta necessità, defiscalizzandola in misura pari al compenso dei maggiori costi concessi (ai petrolieri) e aumentando adeguatamente il carico fiscale sul carburante eventualmente acquistato dagli utenti motorizzati, oltre i quantitativi mensili a prezzo agevolato (da fissare in modo uguale per tutti, senza distinzione di cilindrata)»; e di «predisporre un tipo di razionamento - in ogni caso più accettabile, a parere dell'interrogante, del razionamento indiretto come il divieto di circolazione nei giorni festivi, che colpirebbe i consumi e gli esercizi pubblici terziari più popolari - indiretto, con divieto di circolazione a domeniche alternate per gruppi di targhe pari o dispari o diretto concedendo un quantitativo, disponibile a libera scelta del consumatore, fissato nei modi previsti al punto b)». Si trattava di proposte di razionamento generalizzato, di razionamento parziale e del «doppio regime» dei prezzi. Il Governo scelse il divieto generale di circolazione dei giorni festivi, cioè il sistema più ingiusto e più antipopolare.

L'idea del razionamento maturò, e il giornale economico *Il Fiorino* di Roma la sostenne il 26 ottobre successivo e il 6 dicembre, riportando una dichiarazione favorevole anche del presidente della commissione bilancio della Camera, l'onorevole Reggiani: «Il razionamento risponde alle esigenze imposte dalla crisi petrolifera nel modo più razionale ed efficace».

Il 2 dicembre anche il *Corriere della sera* nell'editoriale dal titolo «Razionare la benzina» chiedeva: «Le tessere per la benzina dovrebbero essere pronte al più presto e i criteri distributivi e gli strumenti di controllo dovrebbero essere decisi senza precipitazione, ma anche senza colpevoli indugi e indecisioni». Anche *Stampa sera* del 3 dicembre nell'editoriale dal titolo «Tessera per la benzina: sarebbe utile?» afferma: «È un'ipotesi da valutare bene. Invece del blocco domenicale si potrà preferire la tessera, se insieme si avranno una più efficiente rete di tram, autobus, treni e una rafforzata coscienza civile».

Contro il divieto totale di circolazione festiva ci fu in quei primi giorni di dicembre, una sollevazione generale. *Il Fiorino* del 4 dicembre cominciò a vantare addirittura un primato, smentito però dalle date, dalle parole e dagli atti parlamentari che ho appena citato: «Siamo stati i primi a suggerire come sola soluzione adatta a cittadini liberi e mag-

giorenni quella del tesseramento che consenta a ciascuno di disporre della sua razione secondo le sue effettive necessità, quando e come vuole. La proposta ora si allarga a macchina d'olio, ripresa da quasi tutti gli organi di stampa per la naturale pressione dell'opinione pubblica. Non solo è più rispettosa delle libertà individuali, ma consentirebbe anche al Governo di fare meglio i propri conti... il razionamento con la tessera consente di regolare in anticipo i consumi ».

Il 5 dicembre, tutti i giornali pubblicarono la conferenza stampa del presidente della Confcommercio, Orlando, così presentata, ad esempio dall'*Avvenire* di Milano: « Il razionamento è preferibile. Non siamo disposti a subire il decreto »; e da *Il Giorno*, così: « È meglio il razionamento delle domeniche senz'auto: il presidente della Confcommercio ritiene che l'attuale regime sia troppo violento e causi danni economici irreparabili ».

I giornali del 6 dicembre, oltre alla già citata intervista del collega socialdemocratico Reggiani, pubblicavano nuove dichiarazioni favorevoli al razionamento a cominciare da quella del ministro dell'industria De Mita (« È un'ipotesi da non escludere »), all'articolo di Cirinei, su *Il Giorno*, dal titolo « Benzina tesserata? 70 litri col razionamento? »! Anche se nessuno si pronuncia sulle quantità ideali da assegnare a ciascun automobilista (70 litri a tutti, come dicono alcune voci o « contingenti » differenziati secondo l'attività svolta?) i favorevoli al razionamento della benzina sono ogni giorno di più. I liberali rivendicano di essere stati i primi a chiederlo e confermano che... resta l'ipotesi seria, purché non si perda altro tempo ». Incominciano a diventare tutti i primi.

Lo stesso giorno sia *Il Globo* sia *Il Giorno* annunciano rispettivamente: il giornale economico romano che « In quasi tutti gli ambienti politici, in particolare in quelli del PRI, e l'ispirazione è certamente lamalfiana, si prospettava ieri la ipotesi di un razionamento realizzato attraverso i buoni dell'ACI, con una corresponsione di 70 litri di benzina al mese per utente. Resterebbe tuttavia libera la vendita della benzina per chi volesse o ritenesse di doverne usare più di 70 litri, ma il suo prezzo verrebbe portato per la super a 350 lire al litro. La differenza tra le 200 del quantitativo razionato e le 350 del libero andrebbero interamente a beneficio dello Stato »; e il giornale milanese « che il repubblicano Mammi propone l'adozione di un sistema " misto ": 1) dotazione di un quantitativo fisso uguale per tutti, al prezzo attuale; 2) li-

bertà di acquistare oltre la dotazione prevista ma a prezzo maggiorato (ne beneficerebbe l'erario, dice) ». Lo stesso giornale informa che il segretario del PSDI, Orlandi, sollecita a mettere allo studio l'ipotesi di razionamento « con l'intento di comprimere il consumo globale, ma con maggior soddisfazione degli utenti ».

Nella discussione per la conversione del decreto-legge 23 novembre 1973, n. 741, concernente sanzioni per la inosservanza di divieti di circolazione nei giorni festivi, il vicepresidente del gruppo comunista della Camera, il collega D'Alema, intervenendo il 10 dicembre 1973 nella discussione generale chiede « un'affermazione di volontà politica che si traduca nella indicazione di misure alternative (come il razionamento) da adottare prontamente, superando ogni impaccio di carattere formale ».

Anche il socialista onorevole Venturini non respinge il razionamento, ma afferma che: « Si potrebbe invece pensare ad autorizzare la circolazione dei veicoli a seconda del numero pari o dispari della targa, come si è fatto nel Lussemburgo ». Il relatore Marzotto Caotorta e il sottosegretario Cengarle, a chiusura della discussione, sorvolano su tutti questi problemi: razionamento, targhe alternate, prezzi misti.

Nella discussione di mozioni, interpellanze e interrogazioni sulla crisi delle fonti energetiche dei giorni 19 e 20 dicembre 1973 l'interpellanza del gruppo della democrazia cristiana, firmata dal presidente Piccoli, « invita il Governo a predisporre tempestivamente un sistema di razionamento generale, da adottare qualora l'aggravarsi della crisi lo rendesse necessario ».

Da allora la normalizzazione degli approvvigionamenti e eventuali proposte alternative (Confindustria: il risparmio con solo 50 litri mensili per macchina d'assegnazione, corrisponde agli introiti per un'utilizzazione degli impianti di raffinazione dell'1-2 per cento, oggi al limite dell'85 per cento) hanno fatto scomparire la necessità del razionamento. Restano però le necessità del risparmio del carburante, dei prezzi differenziati, delle entrate fiscali. Anche l'ACI il 9 febbraio 1974 ha accettato la circolazione a targhe alternate al termine della libera circolazione per tutti durante il periodo estivo. Sul problema invece del doppio regime di prezzi la risposta negativa dell'attuale Governo con il decreto in discussione in questo momento, ha provocato la reazione del gruppo comunista al Senato con l'intervento del senatore Piva, il quale ha dichia-

rato, il 27 maggio, venti giorni fa, durante la discussione in aula al Senato: « Dovrà essere istituito a partire dal prossimo luglio il regime del doppio prezzo della benzina, al fine di garantire per i consumi essenziali la quantità necessaria a prezzi notevolmente più bassi rispetto a quelli per i consumi liberi. Il sistema del doppio prezzo, in passato indicato come soluzione possibile anche dal ministro De Mita, non appare riscuotere più il consenso del Governo che afferma di poter giungere agli stessi risultati con la restrizione dei consumi conseguente ad un aumento indiscriminato dei prezzi. Tale atteggiamento governativo appare per altro pericoloso, perché potrebbe in realtà preludere, a seguito della certa inefficacia ai fini proposti dell'aumento di prezzi, a nuovi aumenti, con cedimento alla volontà di coloro che sono contro ogni politica selettiva in ogni campo, a salvaguardia di profitti illeciti, quali quelli conseguiti dai petroliferi ».

Anche il senatore Patrini, intervenendo il 28 maggio nell'aula del Senato a nome del gruppo della democrazia cristiana, ha auspicato che il senso di responsabilità degli italiani permetta di raggiungere i risultati necessari per superare la crisi, « senza — ha dichiarato testualmente — che si debba provvedere ad un ulteriore aumento del prezzo della benzina e dei prodotti analoghi ».

Dovrei dire meglio tardi che mai. A questo punto ricordo ancora che io avevo proposto il doppio prezzo il 16 luglio e il 13 novembre 1973: nessun giornale e nessun partito ne aveva parlato. Finalmente si incominciano ad avere posizioni precise sia sul doppio prezzo sia sul « basta » agli aumenti fiscali sui prodotti petroliferi. Certamente è doloroso constatare come ci vogliano anni per capire che l'unica alternativa giusta, razionale e pratica all'aumento continuo e indiscriminato della benzina, è quella del contingente agevolato e del prezzo maggiorato per la benzina libera. È compito del Governo di centro-sinistra, se vuole mantenere gli impegni di giustizia nei confronti delle classi più popolari, abbandonare almeno d'ora in avanti l'idea di aumenti indiscriminati, anche se fossero necessari per l'aumento dei costi del greggio all'origine. Si deve quindi impegnare a mantenere inalterato il prezzo attuale, se necessario defiscalizzando, per la misura fissata di benzina a prezzo agevolato.

Circa le restrizioni della circolazione è ormai pacifico che, se saranno necessarie dopo il periodo estivo, esse dovranno limitarsi alla circolazione a targhe alternate. È il minor

danno sia per gli automobilisti che per le attività economiche connesse con l'ormai diffuso e giusto turismo festivo invernale. Il divieto di vacanza di fine settimana solo per i poveri non è certo una scelta popolare.

Un'altra affermazione dell'intervento del senatore Patrini mi trova completamente d'accordo. La cito brevemente perché sull'argomento ho già parlato a lungo in quest'aula il 12 marzo 1973, in sede di discussione generale, e il 14 marzo, in sede di illustrazione di un mio emendamento soppressivo dell'identico articolo contenuto nel disegno di legge sulle modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi allora all'ordine del giorno. Anche il relatore Frau aveva convenuto, allora, sull'opportunità degli interventi. Leggo dal resoconto del Senato, le parole del senatore Patrini: « Invita il Governo a considerare gli effetti del provvedimento in esame sulle finanze regionali: l'articolo 3 del decreto-legge prevede infatti che le maggiori entrate sono riservate all'erario dello Stato, il che comporterà una diminuzione dell'ammontare del fondo finanziario per le regioni a statuto ordinario di cui all'articolo 8, lettera a) della legge numero 281 del 1970, in conseguenza della prevista diminuzione dei consumi di benzina. Rinnova perciò la richiesta che il Governo provveda affinché entro il maggio del 1975 il Parlamento possa innovare completamente la disciplina ormai superata della citata legge, in base all'articolo 12, quinto comma, della legge di delega della riforma tributaria che prevede appunto la definizione di un nuovo sistema di finanziamento per le regioni a statuto ordinario ».

Aggiungo semplicemente che il Governo, il 14 marzo 1973, ha accettato alla Camera un ordine del giorno che lo impegnava « A riesaminare alla luce delle risultanze del bilancio consultivo del 1973, l'intera materia del finanziamento del fondo comune per le regioni, ... al fine di garantire il mantenimento delle entrate in proporzione ai tributi defiscalizzati ». Il Governo deve alla Camera una risposta per questo impegno assunto in occasione della votazione di un articolo identico all'articolo 3 del decreto che noi oggi discutiamo.

Ma, come ogni volta che ci troviamo a discutere decreti-legge riguardanti prodotti petroliferi, dobbiamo ricordare che, contestualmente, il Governo adotta sempre provvedimenti CIP che concedono aumenti dei prezzi di vendita ai petroliferi. Anche questa volta nella *Gazzetta ufficiale* n. 49 del 20 febbraio 1974, assieme al decreto-legge che stiamo di-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1974

scutando (già del 20 febbraio, e riesumato col successivo decreto del 20 aprile, causa la mancata sua conversione in legge da parte del Parlamento) troviamo il provvedimento CIP n. 8, che ha concesso circa 1.800 miliardi di maggiori entrate annue alle compagnie petrolifere operanti in Italia. Durante l'indagine conoscitiva sulle fonti di energia condotta dalla Commissione industria della Camera, nell'incontro, del 30 gennaio 1974, con i petrolieri italiani privati e delle compagnie multinazionali, avevo fatto i calcoli — semplici ed elementari — delle loro richieste, che portavano a maggiori entrate di circa tremila miliardi. Ma tra il 30 gennaio e il 20 febbraio 1974 c'è stata l'azione dei pretori di Genova e di altre città, in particolare dei pretori Almerighi, Sansa, Amendola, Veneziano, Brusco, Mariani e Carla Podo, rivelata dai giornali il 1° febbraio. Quel giorno — il 31 gennaio o il giorno successivo — il CIP doveva concedere i tremila miliardi richiesti. Nella audizione del 27 febbraio 1974 con il Ministro dell'industria De Mita ho elencato, voce per voce, gli aumenti che il 30 gennaio i petrolieri italiani e stranieri avevano ormai in tasca (le ultime parole famose del verbale di quella seduta sono del presidente della *Esso* italiana, ingegner Sala, e suonano testualmente: « Quanto al maggior introito di tremila miliardi, posso assicurare che andrà nelle casse dei governi dei paesi produttori. Non abbiamo chiesto alcun ulteriore aumento di utili. Le cifre sono a disposizione di tutti ». In una dichiarazione del 14 febbraio, pubblicata sul *Sole-24 Ore*, l'ingegnere Sala aveva successivamente insistito ancora: « I dati che la *Esso* italiana ha comunicato al Governo italiano nel richiedere aumenti dei prezzi sono autentici e perfettamente documentati »).

Nei verbali dell'indagine conoscitiva, del 30 di gennaio (con i petrolieri), del 13 febbraio (col ministro del bilancio Giolitti) e del 27 febbraio (col ministro dell'industria De Mita), ho ampiamente documentato come quei dati fossero falsi e bugiardi e come la diminuzione di ben 1.200 miliardi di profitti (ormai possiamo dirlo) — dopo l'intervento dei pretori e il rinvio della riunione del CIP già annunciata da tutti i giornali italiani per il 31 gennaio o il 1° febbraio — fosse la prima azione di vero contrasto del Governo coi petrolieri. Rinvio a quella documentazione ogni ulteriore giustificazione delle parole e degli argomenti che sto portando, ancora una volta, contro la prepotenza e le ruberie di questi padroni, anzi « padrini » d'Italia. Devo però ai colleghi almeno i calcoli, che — come al

solito — non vengono rivelati né dal Governo né dalle relazioni in Commissione e in aula, su questi aumenti concessi ai petrolieri, e che si aggiungono ai carichi fiscali aumentati con il decreto-legge in discussione.

Ecco gli aumenti concessi ai petrolieri come erano e come sono, al 30 gennaio e al 20 febbraio. Per la benzina, al 30 gennaio 1974: lire 50 al litro, per 15 miliardi di litri; totale 750 miliardi; al 20 febbraio 1974: lire 39 super lire 36 normale, totale circa 590 miliardi, cioè 160 miliardi in meno; per gasolio auto: al 30 gennaio, lire 50 al litro per 5 miliardi di litri, totale 250 miliardi; al 20 febbraio: lire 22, totale 100 miliardi, cioè 150 miliardi in meno; gasolio per riscaldamento, al 30 gennaio: lire 50 per 12 miliardi di chili, totale 600 miliardi; al 20 febbraio: lire 24, totale 300 miliardi, cioè 300 miliardi in meno; per olio combustibile fluido, al 30 gennaio: lire 20 per 10 miliardi di chili, totale 200 miliardi; al 20 febbraio: lire 15, totale 150 miliardi, cioè 50 miliardi in meno; per olio combustibile denso BTZ, al 30 gennaio: lire 35 per 3 miliardi di chili, totale 105 miliardi; al 20 gennaio: lire 15, totale 45 miliardi, cioè 60 miliardi in meno; olio combustibile denso ADZ, al 30 gennaio: lire 32/34 per 27 miliardi di chili, totale 900 miliardi circa; al 20 febbraio: lire 15, totale 400 miliardi, cioè 500 miliardi in meno. Aumenti concessi in meno: 160, 150, 300, 50, 60, 500, totale circa 1.200 miliardi in meno. Dei 3.000 restano quindi 1.800 miliardi: ecco le maggiori entrate annuali delle compagnie petrolifere operanti in Italia, concesse con il provvedimento CIP n. 8 del 20 febbraio scorso, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* di quel giorno.

Sempre in tema di inizio di contrasto tra Governo e petrolieri, ricordo doverosamente che il ministro Colombo, parlando sulle evasioni fiscali, ha affrontato anche, senza molto approfondirlo, il problema delle evasioni dei petrolieri: « Al continuo e progressivo espandersi del consumo di olii minerali non ha fatto riscontro un adeguato aumento del gettito: nel 1972 sono state inoltrate alle competenti autorità 2.397 denunce, operati 591 sequestri per un quantitativo complessivo di prodotti per circa 2.000 tonnellate, e accertati tributi evasi per circa 29 miliardi di lire ». Il petrolio lavorato in Italia nell'ordine di 120 milioni di tonnellate e l'importazione di greggio è sottoposta a tre regimi diversi. Primo: temporanea per committente estero: viene lavorato per conto e è destinato all'estero; non paga tasse. Secondo: è destinato al mercato italiano e paga tutte le imposte. Terzo: in tempora-

nea per conto proprio: entra nella raffineria come in un porto franco e solo alla fine della lavorazione si deciderà se andrà a soddisfare i bisogni nazionali o se verrà esportato. La *Stampa Sera* del 17 dicembre 1973 dice: « Quanto di questo petrolio che arriva in Italia vi resta e quanto viene esportato? È molto difficile saperlo... Lo si può sapere tramite la Finanza che controlla le bollette doganali, ma è un calcolo molto complesso, spesso incompleto e sempre in ritardo di mesi ». Un'interpellanza mia e del collega Galli, del 12 dicembre 1973, discussa il 19 dicembre in aula, non ha avuto pratica risposta in ordine alle licenze e alle quantità di prodotti petroliferi esportati. Sono non solo insoddisfatto, ma seriamente preoccupato per questo problema, che significa: le più grosse evasioni fiscali in Italia e la più grossa fuga di capitali all'estero.

Anche un'altra interpellanza mia del 20 febbraio 1974 sulla qualità diversa e inferiore a quella prescritta e autorizzata della benzina super, che la rubrica televisiva *Stasera* del 15 febbraio aveva ampiamente documentato e confermato, non ha avuto ancora risposta dal Governo. Forse il pretore dottor Barbuto di Torino penserà lui a fornirla. La *Gazzetta del popolo* del 12 marzo annuncia l'inchiesta avviata sulla benzina « truccata », prelevata in 14 campioni provenienti da sette raffinerie. Il sospetto di una colossale truffa a danno degli automobilisti lascia indifferente il Governo e trova presenti i pretori, che affidano a un collegio di periti, composto da docenti universitari e da tecnici, di verificare se la qualità del carburante è corrispondente a quella prescritta in ordine al numero di ottani se è di qualità inferiore perché ricavata da prodotti di scarto. È un'esperienza che hanno fatto tutti gli automobilisti, e che non ha trovato risposta da parte degli organi governativi preposti al controllo.

Il 14 dicembre 1973 la magistratura romana ha inviato avviso di reato a tre compagnie petrolifere in base all'articolo 501 del codice penale: quello che punisce chi imbosca prodotti di primaria necessità per promuoverne il rialzo fraudolento dei prezzi. È l'articolo di più grande attualità, oggi, in Italia, per tutti i generi di consumo, ma regolarmente dimenticato dal Governo, dagli organi di controllo dello Stato. Poi ci lamentiamo che la magistratura straripa. In risposta alle evasioni e alle truffe, i decreti e i provvedimenti CIP hanno dato quattromila miliardi in un anno, dal febbraio 1973 al febbraio 1974, ai petrolieri, e invano deputati di maggioranza e dell'opposizione si

sono opposti al regalo di questi e di altri enormi profitti. Il presidente del gruppo democristiano, onorevole Piccoli, il 23 marzo scorso, durante il dibattito sulla fiducia al Governo ha dichiarato: « Dobbiamo dire con franchezza che non siamo disposti a dare ai pretori il governo del paese », ma le parole non bastano: quando manca il potere politico tutti comandano, i più potenti dominano, la magistratura usa e, talvolta, abusa. L'ho detto già in Commissione industria e lo ripeto oggi. E dico anche al pretore Sansa che non è vero che un solo parlamentare — anche se è il nostro ammirevole presidente — s'era comportato in modo « corretto e coerente ». Prima di parlare dovrebbe conoscere gli atti e i fatti parlamentari e documentarsi. Forse non si considererà più un eroe, come si atteggia, visto che molti altri parlamentari — prima di lui — hanno fatto, come lui, il loro dovere. Rilegga alcune parti delle relazioni Frau e delle risposte in aula, rilegga gli interventi dell'opposizione e anche l'inizio del mio intervento del 17 gennaio in Commissione industria con il presidente dell'ENEL professor Angelini, e vedrà che, senza essere né Sansa né Sansone, precise accuse sulla vera causa dei ritardi nella costruzione delle centrali termonucleari erano da me chiaramente denunciate.

Certamente i casi, in questa vicenda dello scandalo dei petrolieri, sono come al solito due: o è vero che i soldi di Cazzaniga servivano non a corrompere « ma solo per garantire il quadro istituzionale e senza chiedere contropartite », come afferma sul *Giorno* del 5 aprile l'interessato al rientro di una sua lunga vacanza in America, a conferma delle parole di La Malfa alla televisione, il 21 febbraio scorso: « fummo finanziati ma senza condizionamenti », e come giustificano un po' tutti i personaggi politici di fronte alla Commissione inquirente o nelle dichiarazioni ai giornali (vedi quelle di Fanfani, De Martino, Malagodi, Orlandi) e allora il Presidente Leone — a furor di partiti — nomina senatore a vita Cazzaniga, primo rappresentante dei petrolieri, benemerito difensore della democrazia e della Repubblica; o tutto questo non è vero e La Malfa e compagni hanno diritto — a furor di popolo — a un nuovo premio necessario tra migliaia già esistenti: la maschera di bronzo.

Una cosa però lascia perplessi: il trasferimento dei sei ufficiali della guardia di finanza sui sette che parteciparono all'inchiesta-petrolio. Si tratta del tenente colonnello Ennio Lorenzini, dei capitani Angelo Tanca,

Michele Di Giacomo e Ugo Pierucci e dei tenenti Francesco Petrarca e Alberto Bevacqua. Resta a Genova, per il momento, solamente il tenente colonnello Luigi Bianchi.

Il pretore Carlo Brusco sembra che sia stato trasferito di un piano, dal terzo al quarto piano, dalla sezione penale della pretura di Genova alla sezione civile, ma non per punizione.

Desto sospetto la notizia di proposta di amnistia riguardante una serie di eventuali reati in qualche modo collegati a determinati finanziamenti. Un'interrogazione sull'argomento dell'onorevole Fracanzani, mia e di altri colleghi — del 28 maggio — attende ancora risposta. Lascia perplessi una legge presentata al Parlamento, stampata, distribuita, assegnata, discussa, votata dalle due Camere in trenta giorni, tempo normalmente non sufficiente per la predisposizione delle bozze di stampa di tutte le altre proposte di legge di iniziativa parlamentare. Destano sospetti gli « omaggi disinteressati » di mille buoni di benzina dati a un segretario di ministro in carica e, se fosse vero, anche di alcuni miliardi a ministri e a partiti, senza contropartita di profitti, per centinaia di miliardi. Desto sospetto la mancanza nelle portinerie dei ministeri di cartelli, ormai esistenti in tutti i palazzi signorili e popolari di tutte le città d'Italia, con la scritta: « È proibito l'accattonaggio ». Ma la parola è ormai alla Commissione inquirente che ha trovato analogo lavoro anche presso la Montedison, gli oleifici, i zuccherifici, e potrebbe trovarlo forse anche presso i cementifici. Io spero che dica che noi non daremo il potere in Italia in mano né ai pretori né ai petrolieri né ai colonnelli né ai governatori delle aziende di Stato né ai sindacati né alle corporazioni né alla burocrazia.

Ma se non vogliamo che la magistratura o, peggio ancora, i petrolieri e il potere economico continuino a comandare in Italia, se vogliamo risolvere costituzionalmente e democraticamente la questione: « di chi è il potere in Italia », non deve essere l'opposizione politica o qualche don Chisciotte cavalcante un Ronzinante a far la guerra ai più grandi bugiardi e ai più grandi ladri della storia, ma devono essere il Governo, i gruppi parlamentari e i partiti di maggioranza. Come del resto avviene in tutto il mondo. Dalla Francia: « Nuova tassa sul greggio importato. Duro il governo con le compagnie private. Si vogliono colpire i superprofitti. Il governo francese ha istituito una tassa sul petrolio importato. L'ha annunciato il primo ministro Messmer,

precisando che gli introiti serviranno per indennizzare i consumatori toccati dagli aumenti dei prezzi della benzina e della nafta. La nuova imposizione fiscale è giustificata dagli utili che le grandi compagnie hanno realizzato, al momento degli aumenti, grazie ai cosiddetti *stocks* fluttuanti, cioè al greggio che avevano già caricato sulle petroliere, a occhio e croce quattro milioni di tonnellate: la tassa è di sei franchi per tonnellata » (dal *Giorno* del 17 gennaio 1974). « Francia: sotto inchiesta " cartello " dei petrolieri ». Le grandi compagnie avrebbero tra l'altro approfittato della crisi energetica per mettere in difficoltà i concorrenti minori con l'aiuto delle banche. Dalla *Stampa* del 19 febbraio 1973: « Gli ispettori del Ministero delle finanze hanno passato al setaccio il commercio petrolifero e hanno constatato che le società si ripartivano d'amore e d'accordo il mercato. V'è dunque anche in Francia uno scandalo del petrolio a molteplici facce: economica, amministrativa, giuridica, politica. Il ministero dopo lunghi anni di complicità quanto meno indiretta s'è deciso nel febbraio 1973 a notificare alle compagnie un avviso che denunciava « numerose pratiche anti-concorrenziali »... Nessuno ha avanzato l'ipotesi che i governi della quarta e della quinta Repubblica, essendo al corrente del traffico illegale secondo la morale, ma legale secondo la legge, ne abbiano tratto profitto. Il dubbio più che legittimo risulta ingenuo. Sta di fatto che Giscard D'Estaing a un certo punto ha inteso mettere fine a tali pratiche... La magistratura ha deciso di incolpare un certo numero di rappresentanti locali — il processo si svolge a Marsiglia — di violazione dell'articolo 419 del codice penale che reprime il reato di coalizione in materia di ripartizione dei mercati... ora possono essere incriminati anche i massimi responsabili delle compagnie... La messa in stato di accusa delle grandi compagnie internazionali potrebbe facilitare il compito del governo, sorretto così dall'opinione pubblica che non può accettare le intese dei grandi. Negli ambienti petroliferi più che stupiti si è esterrefatti » (Da *Il sole-24 ore* del 21 febbraio). « Giscard invia i *dossiers* alla magistratura. Aumentano in Francia le denunce per il petrolio ». Una vera tempesta giudiziaria sta abbattendosi in Francia sulle compagnie petrolifere. Quindici dirigenti locali sono stati incriminati nel sud-est per diverse infrazioni al codice del commercio. Il ministro delle finanze Giscard D'Estaing ha trasmesso anche 31 *dossiers* alla magistratura. Il numero delle denunce rischia di moltiplicarsi. Il presidente dell'associazione francese dei tecnici

del petrolio, Louis Deny, ha dichiarato che « Mai nel passato, l'industria petrolifera si era trovata davanti a una contestazione così fondamentale delle sue parti economiche, giuridiche e persino morali ». Egli ha addirittura parlato di una vera e propria « caccia alle streghe ». Nessuno, ad ogni modo, si meraviglia che la Francia non sia stata risparmiata dallo scandalo del petrolio nonostante la legge del 30 marzo 1928. Questa aveva riservato il monopolio dell'importazione del greggio allo Stato, che poi l'aveva delegato ad aziende titolari di autorizzazioni speciali di raffinaggio, le grandi compagnie francesi e straniere. Era anche quella una « intesa ». (Dal *Corriere della sera* del 22 febbraio 1974).

Dalla Germania: « Bonn apre un'inchiesta sui prezzi petroliferi. Le odierne dichiarazioni di un portavoce dell'ufficio federale dei cartelli (BKA), che ha sede a Berlino ovest, sulla situazione del mercato petrolifero, parlano di "interessanti cognizioni" e di "certi risultati" per far luce sulla formazione dei prezzi dei prodotti petroliferi da parte delle grandi compagnie che operano nel settore... ». In un'intervista al settimanale *Stern*, il cancelliere Brandt non ha escluso che il suo Governo possa impugnare l'arma del controllo preventivo dei prezzi: « Così come stanno le cose non può essere più accettata una disordinata strategia dei prezzi per prodotti chiave come per esempio il petrolio. Alcuni nostri vicini oggi applicano procedimenti di autorizzazione per gli aumenti di prezzo. Dobbiamo esaminare quali procedimenti possiamo sviluppare a livello nazionale, europeo e internazionale » (Dal *Globo* dell'8 febbraio 1974).

« Brandt vuole un ente petrolifero. Il governo intende ridurre la dipendenza del paese dalle grandi compagnie internazionali... favorendo la creazione in un ente petrolifero di Stato « per mezzo di un accordo tra la VEBA e la CELSENBERG, che era stato sconsigliato dall'ufficio federale dei cartelli. Liberali o no, bisogna pure concedere allo Stato, nell'attuale situazione, un maggior spazio di manovra. Il deputato socialdemocratico Reuschenbach ha detto che con questa fusione si formerà un ente che permetterà al Governo di ridurre lo stato di dipendenza del paese dalle grandi compagnie petrolifere internazionali » (Dal *Corriere della sera* del 10 gennaio 1974).

Le compagnie petrolifere operanti sul mercato tedesco respingono le accuse di aggrottaggio: le compagnie hanno emesso comunicati in seguito alla dichiarazione in Parlamento del deputato socialdemocratico Noelling, sui punti principali emersi in seguito ad una in-

vestigazione sui prezzi dei prodotti petroliferi. Funzionari delle consociate tedesche del gruppo *Royal Dutch/Shell*, della *BP*, della *Standard Oil*, della *Exxon*, della *Mobil*, della *Chevron*, hanno dichiarato che non vi è stato alcun tentativo di trasferire gli utili della Germania mediante prezzi artificiosamente elevati, versati per i prodotti petroliferi acquistati dall'Olanda. Un esponente dell'opposizione governativa ha reso noto che i partiti vaglieranno l'eventualità di istituire un comitato investigativo, che conduca un'inchiesta conoscitiva sui dati reperiti dall'ufficio cartelli, secondo i quali le consociate olandesi delle compagnie multinazionali avrebbero praticato prezzi discriminatori contro gli importatori tedeschi indipendenti. Tale proposta era già stata avanzata dal Noelling, il quale auspicava che l'iniziativa fosse intrapresa dai partiti al governo » (Dal *Sole-24 ore* del 15 febbraio 1974).

« Sollecitata in Germania l'inchiesta sulle compagnie petrolifere: il ministro dell'economia tedesco, Hans Friederichs, ha reso noto di aver sollecitato l'ufficio federale anti-trusts a convocare le società petrolifere che operano in Germania per una inchiesta sui prezzi da esse praticati. La richiesta fa seguito alla notizia che cinque società abbiano tentato di sopprimere la concorrenza mediante una politica dei prezzi discriminatoria oppure di dirottare gli utili fuori dal paese mediante l'imposizione di prezzi artificiali ». (Dal *Sole-24 ore* del 26 febbraio 1974).

Dal Giappone. « Tra Tokio e compagnie è la guerra. Meno petrolio al Giappone se non liberalizza i prezzi. Uno « scontro frontale » fra il governo e le società petrolifere è in atto in Giappone dove *Shell* e *Mobil* hanno minacciato di ridurre gli approvvigionamenti di petrolio se il governo non accetterà di aumentare il prezzo del carburante e dei suoi derivati. *Ultimatum* in questo senso sarebbero stati inviati al governo... l'esempio delle tre società verrebbe seguito dalle altre compagnie petrolifere internazionali. Il governo sta sperimentando il più alto tasso di inflazione tra i paesi industrializzati a seguito del rincaro nei costi dell'import petrolifero. Non intende però sottostare al « ricatto » e come affermato oggi dal ministro per il commercio, Nakasane, intende mantenere « il più a lungo possibile » l'attuale congelamento dei prezzi dei prodotti del petrolio. La strategia governativa è ora quella di costringere le raffinerie a cedere gran parte degli esorbitanti profitti accumulati nei mesi di novembre e dicembre in previsione della « crisi petrolifera »; per ridur-

re tale fenomeno il primo ministro Tanaka e il ministro delle finanze Fukuda hanno quindi deciso di continuare nella politica di restrizione dei crediti imponendo alle banche di ridurre i crediti all'industria petrolifera » (da *Il Sole-24 Ore* del 16 febbraio 1974). Il Giappone si sgancia dalle compagnie. Tokio acquisterà greggio direttamente in medio oriente. Il ministro per il commercio e industria giapponese ha deciso di diminuire gradualmente la propria dipendenza dalle grandi compagnie petrolifere occidentali e di rifornirsi direttamente alla fonte... la misura, già « tacitamente all'esame nei mesi precedenti la guerra del medio oriente e il conseguente embargo sul petrolio, è stata ora resa nota ufficialmente malgrado le prevedibili reazioni negative delle compagnie petrolifere occidentali... Intanto la commissione per il commercio leale (*Fair trade commission - FTC*) ha fatto una incursione nelle sedi di tredici compagnie petrolifere e dell'associazione petrolifera giapponese per scoprire se fossero stati presi accordi per elevare i prezzi dei prodotti petroliferi e per ridurre le consegne. Le società petrolifere sono: *Nippon Oil, Idemitsu Kosan, Kyodo Seikiyo, Maruzen Oil, Mitsubishi Oil, Showa Oil, General Sekiyu, Cygnus Sekiku, Mobil Sekiyu, Esso Standard Sekiyu e Shell Sekiyu* » (da *Il Sole-24 Ore* del 28 novembre 1973).

Dall'Australia. « I partiti politici foraggiati dalle multinazionali. Un *Watergate* anche per l'Australia? Dopo la denuncia del ministro per l'immigrazione, Al Grassby, dell'esistenza di una « quinta colonna » finanziata e diretta da stranieri allo scopo di mettere le mani sulle risorse naturali del paese, un altro ministro federale, Daly, ha lasciato intendere che c'è qualcuno che sta lavorando sott'acqua. Rispondendo in parlamento a una interrogazione, ha detto che il governo sta studiando l'opportunità di nominare una commissione per indagare sull'origine dei finanziamenti ai partiti, sottolineando che il paese potrebbe ritrovarsi in casa un proprio « caso *Watergate* » e non ha escluso la possibilità che notevoli somme di denaro finiscano nelle casse di alcuni partiti per finanziare le loro campagne e tutelare interessi anche di società multinazionali. Secondo il ministro, le critiche all'operato del ministro per i minerali e l'energia, Connor, potrebbero essere collegate ad una campagna di un *lobby* minerario finanziata da società straniere. Daly ha confermato in parte l'accusa del collega Grassby, secondo la quale molti dei fondi a disposizione del partito liberale usati per la sua campagna

di opposizione sono di origine estera o di grosse società locali... Il *leader* dell'opposizione, Snedden, ha risposto indirettamente al ministro Daly in una conferenza stampa. Ha detto che il suo partito non trova affatto riprovevole accettare fondi da società straniere operanti in Australia purché non siano legati a condizioni di alcun genere. Snedden, pur ammettendo che il suo partito è stato in parte finanziato da società straniere, si è rifiutato di rivelarne l'identità. Le reazioni non si sono fatte attendere. Il laburista Cohen ha detto che l'ammissione dei liberali potrebbe essere il segno di uno scandalo nazionale. Secondo il suo parere, ben pochi australiani sono disposti a credere che le società straniere finanzino partiti senza chiedere o sperare di ottenere qualche cosa in cambio, magari promesse di favoritismi in caso di vittoria elettorale. Ha invitato il governo a promulgare d'urgenza una legge che obblighi i partiti a rendere noto il volume e l'origine dei loro fondi. Intanto la campagna contro le società straniere continua con lo *slogan* " l'Australia agli australiani "... In alcune industrie, come quella petrolifera, il controllo straniero è del cento per cento. Secondo l'ex deputato liberale Edward St. John, le reazioni selvagge al tentativo di limitare lo sfruttamento indiscriminato delle risorse sono giustificate, perché gli stranieri hanno potuto fare tutto quello che hanno voluto per ventitre anni... Il ministro Connor ha ripetuto che il governo intende condurre direttamente, tramite un proprio ente, le ricerche e lo sfruttamento di fonti di energia » (da *Il Sole-24 Ore* dell'11 novembre 1973).

Dal Canada. « Il Canada progetta tasse sugli utili delle compagnie petrolifere. Il prossimo bilancio nazionale canadese 1974 includerà tra le entrate il gettito dell'imposta prevista sugli utili delle compagnie petrolifere. Lo ha dichiarato il ministro per l'energia, Mac Donald. Il Canada presenterà infatti un piano per il prelievo di « utili di contingenza » dei produttori di petrolio nel corso della prossima conferenza dei ministri per l'energia che si terrà a Toronto » (da *Il Sole-24 Ore* del 3 gennaio 1974).

Dall'America latina. « Organizzazione latino-americana per l'energia? Si è aperta a Lima la terza riunione consultiva dei ministri del petrolio e dell'energia dell'America latina che si propone di esaminare la politica energetica del continente e il suo ruolo nello sviluppo economico dei paesi latino-americani. Tema centrale della conferenza è la proposta costituzione di una « organizzazione latino-ameri-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1974

cana dell'energia » (OLADE), destinata a tutelare le risorse energetiche della regione e a coordinare lo sviluppo per il progresso dei paesi produttori (25 partecipano alla riunione). I lavori sono stati aperti dal primo ministro del Perù, generale Edgardo Jarrin, il quale ha caldeggiato la creazione dell'OLADE che permetterà ai paesi latino-americani di « liberarsi dalle organizzazioni internazionali dirette dai paesi industrializzati ». (Da *Il Sole-24 Ore* del 31 ottobre 1973).

Dal Venezuela. « Sarà nazionalizzato il settore petrolifero in Venezuela? Il presidente del Venezuela, Rafael Caldera, ha dichiarato che è desiderabile e perfino necessaria « una tempestiva restituzione delle concessioni petrolifere attualmente gestite da compagnie straniere ». La *Standard oil company*, la *Gulf oil*, la *Shell*, controllano l'80 per cento della produzione, industrie di importanza fondamentale che debbono passare sotto il controllo del governo. Nel suo discorso d'inizio d'anno il presidente Caldera Rodríguez, esponente del COPEI (la democrazia cristiana del Venezuela), non ha tuttavia indicato le modalità da seguirsi per accelerare i tempi delle scadenze delle concessioni alle compagnie straniere che inizieranno nel 1983, perché lascerà l'incarico a marzo al nuovo presidente eletto, Carlos Andrés Pérez. Pérez ha promesso, dal canto suo, di attuare un programma di avanzamento delle date di scadenza delle concessioni. Ribadendo che il settore petrolifero deve essere gestito dal potere pubblico, ha dichiarato che il petrolio è diventata un'arma potente nelle mani delle nazioni deboli e uno strumento capace di rovesciare le tendenze che hanno dettato le condizioni degli scambi economici a livello mondiale, e di abolire la pronunciata disuguaglianza che sussiste tra i paesi industrializzati e quelli emergenti ». Il Venezuela — preciso — è il quinto più importante produttore di petrolio ed è al terzo posto per quanto riguarda l'esportazione. Vende 1,7 milioni di barili di greggio al giorno agli Stati Uniti, 800 mila al Canada, 270 mila all'Europa. (Da *Il Sole-24 Ore* del 3 gennaio 1974). « Istituita in Venezuela una commissione per la nazionalizzazione del petrolio. Il governo venezuelano, nella sua cauta azione verso la nazionalizzazione dell'industria petrolifera prima del 1979, sta elaborando i dati tecnici ed economici sull'attività petrolifera straniera. Allo scopo è stata istituita una speciale commissione ad alto livello, guidata dal ministro per le miniere e gli idrocarburi, Valentín Hernández, che entro 60 giorni presenterà un rapporto definitivo al presidente Carlos Andrés Pérez. Il

ministro delle miniere ha affermato che il governo intende adottare tale misura prima dello scadere del suo mandato quinquennale ». (Da *Il Fiorino* del 16 maggio 1974).

Dalla Gran Bretagna. « Il greggio del mare del nord nella battaglia elettorale. Secondo i regolamenti vigenti e gli alti prezzi del petrolio, le società petrolifere potrebbero indubbiamente trarre enormi profitti da giacimenti di apprezzabili dimensioni e, attraverso astute evasioni fiscali, non pagare le tasse. Ma è ormai accertato che la situazione deve essere rettificata. Il governo conservatore aveva del resto già deciso di introdurre speciali misure per scoraggiare le evasioni fiscali e sta discutendo con le società petrolifere i provvedimenti necessari per includere nel prossimo bilancio... Ad ogni modo è certo che le nuove licenze alle società petrolifere saranno a condizioni più dure e che le vecchie dovranno essere riaggiustate alla luce di un radicale cambiamento del commercio mondiale del petrolio. È inoltre sulla questione della produzione che la linea dei partiti è contrastante. Mentre infatti i conservatori preferirebbero che le società petrolifere e il settore privato si occupassero del finanziamento del petrolio, i laburisti vorrebbero assicurarsi che produzione e distribuzione fossero controllati dal governo e soggette ad una partecipazione pubblica di maggioranza » (*The Financial Times* e *Il Sole-24 Ore* - 22 febbraio 1974). « I tre protagonisti e i loro programmi di politica energetica: conservatori: si punta a intese bilaterali con gli arabi per ottenere petrolio immediatamente alle condizioni migliori e, a lungo termine, allo sfruttamento del mare del nord con la partecipazione dei grandi gruppi petroliferi; liberali: politica simile a quella dei conservatori ma con una maggior apertura per quanto riguarda la possibilità di una politica energetica europea; laburisti: possibilità di nazionalizzazione delle risorse del mare del nord o quanto meno di ridurre la partecipazione delle grandi compagnie petrolifere in tale sfruttamento » (*Il Sole-24 Ore* - 28 febbraio 1974).

Dal Belgio. « " No " del governo in Belgio per l'aumento della benzina. Le compagnie hanno minacciato di sospendere le importazioni. I ministri hanno dichiarato che il Governo elaborerà nei prossimi giorni un documento comprendente tutta una serie di domande rivolte alle compagnie petrolifere, domande che non hanno finora ricevuto risposte soddisfacenti. Il ministro dell'economia, Claes, ha precisato che il governo prenderà tutte le misure necessarie per assicurare l'approv-

vigionamento del paese". La decisione del governo ha suscitato una dura reazione negli ambienti delle società petrolifere: la *Esso Belgium* e la *ELF*, gruppi che controllano una parte non piccola del mercato locale, hanno annunciato che sospenderanno le importazioni di petrolio limitandosi a vendere le scorte esistenti attualmente » (*Il Tempo* - 23 febbraio 1974). « Belgio sotto embargo delle " sorelle " ». Troppo bassi i prezzi e i prodotti petroliferi consentiti dal governo. Viene riferito che questo embargo, il primo da parte delle società petrolifere multinazionali contro un intero paese, era stato discusso fra le varie società da varie settimane ma era stato rimandato per evitare accuse e interferenza nelle elezioni. « Le società sono stupefite », ha detto a Bruxelles un dirigente di una società petrolifera internazionale, spiegando che il prezzo che le società possono applicare in Belgio per la benzina è circa la metà di quello consentito in altri paesi europei » (*Il Sole-24 Ore* - 13 marzo 1974). « Scuole al freddo in Belgio e automobili senza benzina. Il governo non è disposto a concedere rincari sull'oro nero, e le società fornitrici hanno interrotto le importazioni. Il braccio di ferro tra il governo e le compagnie petrolifere continua. La commissione prezzi, un organismo a carattere interministeriale, non riesce a stabilire se i calcoli presentati dai petrolieri sono esatti oppure gonfiati a bella posta, e quindi si rifiuta di dare quel parere necessario al governo per prendere una decisione definitiva... dimenticano però che i petrolieri hanno il coltello dalla parte del manico e non esitano ad usarlo, facendo mancare, come in effetti avviene, i rifornimenti » (*Il Corriere della Sera* - 17 marzo 1974). « Ai ferri corti in Belgio compagnie e governo sul caropetrolio. Una grave crisi petrolifera è prevista dopo che governo, sindacati e compagnie petrolifere non sono riusciti a raggiungere un accordo sui nuovi prezzi al dettaglio. Il primo ministro, Edmond Leburton, ha espresso il timore che la carenza creata come azione di rappresaglia contro il governo dia luogo a una serie di licenziamenti e di sospensioni dal lavoro » (*Il Sole-24 Ore* - 26 marzo 1974). « Grazie all'azione dei sindacati cristiani un comitato controllerà l'attività delle compagnie petrolifere in Belgio. È il prezzo pagato dai petrolieri per ottenere dal governo un aumento. I sindacati, soprattutto per l'azione intelligente condotta dalla delegazione sindacale cristiana che, invece di opporsi in maniera rigida, come quella socialista, ad ogni aumento, ha legato un aumento moderato del prezzo dei prodotti pe-

troliferi alla concessione di riforme di struttura, hanno ottenuto la creazione di un comitato di controllo dell'industria petrolifera di cui faranno parte governo, petrolieri e partners sociali... che s'affianca a quello dell'energia elettrica e del gas. Il sindacato cristiano ha nuovamente affermato la necessità di promuovere, a livello nazionale ed europeo, riforme di struttura riguardanti: la creazione di un commissariato con una politica energetica globale; la creazione di una società d'acquisto di energia primaria; la realizzazione effettiva di una politica energetica europea in generale e di una politica comune in materia di fissazione dei prezzi in particolare » (*Sole d'Italia* di Bruxelles - 30 marzo 1974).

Chiudo con il Belgio, che ancora una volta conferma il detto popolare nato dalla resistenza ai tedeschi: « Deciso come il Belgio ».

Ma, nel momento stesso in cui le attività delle grandi compagnie petrolifere e il ruolo che esse hanno svolto e che tuttora svolgono nella crisi degli approvvigionamenti energetici sono al vaglio delle autorità anti-trust in diversi paesi del mondo, anche la Commissione esecutiva della CEE ha avviato una inchiesta tendente ad accertare sia il loro comportamento commerciale, sia le politiche che esse hanno adottato in materia di prezzi all'interno della Comunità europea. « Le " sette sorelle " sotto inchiesta dell'esecutivo CEE »: è il titolo de *Il Sole-24 Ore* del 16 marzo 1974. « Il lussemburghese Borschette, commissario della CEE responsabile per le questioni di concorrenza, segue con particolare attenzione le attività delle grandi multinazionali petrolifere e l'inchiesta ha già consentito di avere un primo quadro delle aziende di raffinazione, che si presenta particolarmente complesso... L'inchiesta della Commissione CEE potrebbe concludersi fra qualche mese. Essa si svolge in parallelo con quella intrapresa nella Germania federale dal *Bundeskartellamt*... che avrebbe già appurato come, grazie ad artifici fiscali e commerciali, le principali aziende multinazionali operanti sul mercato tedesco (ed in primo luogo la *Esso*) sarebbero riuscite a convogliare tutti gli utili o la maggior parte di essi alle rispettive case madri, evitando così di essere sottoposte alle imposte locali ».

Ma anche l'iniziativa dei dodici maggiori paesi consumatori di petrolio del mondo, dopo la conferenza energetica di Washington, per mezzo del gruppo di coordinamento creato per preparare la conferenza principale fra i paesi produttori e quelli consumatori,

ha, il 14 marzo scorso, insediato un comitato di lavoro, affidandone la presidenza all'Italia, destinato a definire il ruolo delle compagnie petrolifere internazionali, discutendo: il ruolo mutato delle compagnie petrolifere; l'uso delle compagnie petrolifere come sfruttatrici di risorse dei paesi produttori; impegni di esplorazione delle compagnie petrolifere e sfruttamento e distribuzione delle forniture; la ricerca di una migliore sorveglianza da parte dei governi consumatori sulle operazioni delle maggiori compagnie petrolifere.

Negli Stati Uniti, oltre al processo che si sta svolgendo in Senato (del quale ho ampiamente parlato durante l'audizione del 30 gennaio scorso alla Commissione industria della Camera con i rappresentanti dell'Unione petrolifera italiana) il governo federale, i governi di molti Stati (da New York alla California), il fisco, gli uffici anti-trust, i più famosi giornalisti e la stessa CIA hanno affrontato una guerra per il petrolio, quando le compagnie hanno deliberatamente interrotto il « vecchio romanzo d'amore fra l'americano e l'automobile ». Il *Corriere della sera*, con un titolo in prima pagina, su cinque colonne, annuncia: « La rabbia dell'America contro le "sette sorelle" » e in quattro articoli di Enrico Altavilla (del 22, 24 e 26 febbraio e del 4 marzo 1974) presenta al lettore italiano il quadro di una lotta che l'America della verità sta conducendo contro l'America dell'imbroglio. Ecco il titolo del secondo articolo: « È un labirinto inestricabile l'impero delle "sette sorelle" — Nessuno può conoscere con esattezza il giro di affari delle grandi compagnie petrolifere — La loro forza finanziaria può far tremare gli Stati europei — Esse sostengono però di non guadagnare abbastanza ».

Ricordo pochi fatti e poche parole sullo scandalo che possiamo chiamare « Oilgate », per l'importanza che va assumendo.

Lo Stato di New York contro la *Royal Dutch-Shell*: il giudice Kern, che dirige il processo, ha detto: « Ho accertato che una compagnia faceva pagare ai distributori l'olio combustibile 14 centesimi il gallone, e una altra compagnia 47 centesimi. Evidentemente c'è qualcosa di sospetto ».

Il viceprocuratore generale La Torella, che dirige l'ufficio antimonopoli, ha dichiarato: « Questo gioco fu reso possibile attraverso continue e fittizie vendite di petrolio tra le compagnie » che mettevano il petrolio sul mercato quando il prezzo era aumentato di circa il 400 per cento. Riferendosi agli

utili che raggiungono punte fino al 97 per cento (*Marathon Oil*) e all'86 per cento (*Gulf*) e in cifra assoluta 2.400 milioni di dollari — un primato mondiale — per la *Exxon* (persino il *Wall Street Journal* parla di « Imbarazzante ricchezza delle compagnie petrolifere ») il giudice Kern afferma: « Voi non avete realizzato un guadagno, you did a killing »: una frase che, letteralmente, significa: « avete commesso un assassinio » e che, nel gergo degli affari, sta a indicare un profitto gigantesco.

Sulle petroliere ferme al largo in attesa dell'aumento dei prezzi, il viceprocuratore La Torella ha detto: « Questa storia odora di cinismo e di spregiudicatezza ». Ormai appare chiaro a tutti gli americani che ci si trova di fronte ai più grandi ladri e ai più grandi bugiardi della storia. Ed essi confessano candidamente di essere stati ingannati e derubati, di non capire quasi niente ancora oggi dell'attività dei petrolieri. Incomincio con le oneste parole del presidente della commissione senatoriale che indaga e giudica le compagnie, Jackson: « Non sono riuscito a capire gran cosa ». Jack Anderson (il noto giornalista che pubblicò i carteggi segreti del Pentagono sul Vietnam) scrive: « I petrolieri hanno fornito informazioni inesatte al governo sulle giacenze dei depositi ». George Meany, presidente della federazione dei sindacati, ha detto: « Dobbiamo esaminare la possibilità di chiedere la nazionalizzazione delle grandi compagnie petrolifere che stanno dando prova di avidità nei guadagni ».

Per il petrolio dell'Alaska è venuta a galla la storia di Asphalto. Dodici anni fa la *Standard Oil of California* cominciò a estrarre il petrolio di Asphalto, un giacimento appartenente alla marina americana, e riuscì per nove anni a bloccare un processo intentato dall'ammiragliato. Quando il processo si concluse, ad Asphalto non c'era più una goccia di petrolio.

Ora stanno ripetendo la storia con un giacimento dell'Alaska di proprietà della marina, con l'aiuto degli esquimesi. Spostando, cioè, con elicotteri, la popolazione, per ottenere il territorio in uso, sulla zona del giacimento.

L'esperto petrolifero del *Christian Science Monitor* ha scritto di tutte queste vicende, echeggiando le parole del senatore Jackson: « Mi sembra d'essermi smarrito nella nebbia », e Thomas Kauper, dell'ufficio antimonopoli, echeggiando il giudice Kern: « Lo so, capisco i suoi sospetti, sono sospetti che moltissimi americani condividono. Ma non

ci sono le prove. Col che non dico che non esistano e che sia impossibile trovarle ».

Enrico Altavilla conclude lapidariamente — sempre sul *Corriere della Sera* — sia sulle bugie sia sulle ruberie dei petrolieri con queste parole: « I profitti dei petrolieri sono stati davvero giganteschi. La diversificazione delle loro attività è talmente grande, l'intrecciamento dei loro interessi talmente complicato da formare un impenetrabile cortina fumogena ».

Mi sono dilungato nelle citazioni testuali, senza una parola di commento, sulla « guerra » che ormai i governi di tutte le nazioni industrializzate del mondo, della CEE e della stessa America, hanno dichiarato alle compagnie petrolifere multinazionali. Sono i governi, i partiti e i gruppi parlamentari governativi, i ministeri, gli uffici e gli enti statali che hanno preso l'iniziativa decisa, chiara, sincera, fino all'autocritica più feroce, fino alle confessioni d'incapacità più umilianti, a volte, di lottare contro le « sette sorelle ».

Mi sono dilungato in queste citazioni di atti e di discorsi di responsabili politici di tutto il mondo, così violenti nelle accuse ai petrolieri da fare impallidire anche le critiche che, in Italia, qualche parlamentare in quest'aula, non tanto timidamente, tentava di esprimere.

E le fonti sono i giornali quotidiani, confindustriali ed economici, non riviste o organi di partito o di gruppi d'opposizione politica, di minoranze di sinistra cattolica o marxista, di tecnici arrabbiati o di visionari.

Magistratura e giornalismo possono sbagliare: come il Governo e il Parlamento. Col petrolio mi pare che, in Italia, magistrati e giornalisti abbiano fatto bene il loro dovere. I politici, almeno finora, non mi pare.

Infatti l'apparenza inganna. L'unica nazione al mondo che vanti governi, maggioranze parlamentari, ministri del bilancio e della programmazione, ministri dell'industria e comitati interministeriali prezzi che conoscono perfettamente le quantità importate, raffinate, esportate e vendute, che sono capaci di determinare giustamente le scorte e le perdite di lavorazione, i costi precisi dei prodotti petroliferi e i conti precisi delle compagnie petrolifere per i giusti prelievi fiscali, in una parola, che non si sono mai lasciati ingannare dai petrolieri; ecco, quella nazione è l'Italia.

Io non ho mai sentito un Presidente del Consiglio, un ministro o un sottosegretario, un segretario di partito o un presidente di gruppo parlamentare di maggioranza, nemmeno un deputato di un partito al Governo (pos-

so sbagliarmi, ma sono stato sempre attento), dire quello che tutti i *leaders* più famosi e prestigiosi del mondo, presidenti di repubblica, presidenti del consiglio, ministri, parlamentari, funzionari governativi di tutte le nazioni del mondo che ho prima diffusamente citato — con giornali confindustriali ed economici — hanno detto.

E anche il nuovo piano petrolifero governativo resterà, nella storia politica d'Italia, come una « caricatura di piano », un documento infantile, accettabile come ricerca scolastica di un bambino di terza media. Mi rifiuto di commentare un documento così ridicolo, vuoto, insignificante. Per spiegarmi meglio: anche qui i casi sono due. O il popolo italiano ha la classe politica più intelligente del mondo, o è trattato come il popolo più imbecille del mondo.

Marcello Vittorini, già collaboratore del ministro Mancini, ha pubblicato nel marzo scorso un grosso volume sul « racket dei petrolieri », dal titolo: « Petrolio e potere ». Egli esalta l'opera del ministro socialista che « aveva tentato di frenare la prepotenza dei petrolieri », accusa tutta la DC di complicità e connivenza, riconosce e salva solamente Enrico Mattei, e tenta di salvare anche il PSI. Ma il libro, che pure presenta una buona documentazione delle ruberie dei petrolieri italiani, con le responsabilità accertate di uomini politici nazionali e regionali di tutti i partiti, cade proprio nel libello quando tenta di salvare uomini di Governo e responsabili di partito socialisti. Escluso Riccardo Lombardi e qualche suo collega di minoranza, nessun ministro, nessun sottosegretario, nessun segretario del partito socialista, nessun parlamentare socialista, durante i lunghi anni di partecipazione al Governo, ha mai visto, mai sentito, mai parlato di petrolio. Solo quando sono all'opposizione i socialisti vedono, sentono e parlano: ricordo un notevole intervento dell'onorevole Macchiavelli, documentato, coraggioso, impegnativo. Del resto il piano del petrolio della commissione Giolitti è definito nell'ultimo capitolo del libro di Vittorini, quello della speranza: « Piano alla camomilla ».

Anch'io, per la raffinazione, avevo chiesto, in aula e in Commissione, al ministro Giolitti non di « assicurare prioritariamente » la capacità dell'ENI, ma di riservare « l'esclusiva », almeno d'ora in avanti, se non si vuole nazionalizzare, con l'utilizzo del disciplinare di concessione per l'apertura degli impianti, l'uso delle raffinerie private. Ma il piano esclude anche per l'avvenire di riservare all'ENI i

nuovi impianti di raffinazione. Anzi obbliga l'ENI, quando « per il verificarsi di situazioni di carattere eccezionale, si determinino carenze di approvvigionamento... a reperire sul mercato internazionale, alle migliori condizioni, i quantitativi mancanti. In questo caso gli eventuali oneri di questa operazione di emergenza saranno coperti dallo Stato. L'immissione sul mercato del greggio sopraindicato sarà effettuata dall'ENI sino al 50 per cento del quantitativo globale » (pagina 21 della copia riservata del piano, distribuita in Commissione industria).

L'unica nota stonata nel piano Giolitti (per me, invece, intonatissima) è quella che, a piè di pagina, dice, dopo il punto fermo di questa promessa fatta ai Monti, ai Moratti, ai Garrone, ai Rovelli, che in ogni caso qualche centinaio di miliardi all'anno di guadagno ci sarà sempre anche per loro: « A questo riguardo il Ministero delle partecipazioni statali ritiene che l'ENI debba poter disporre della totalità del greggio acquistato per conto dello Stato ».

Tutti gli italiani che abbiano un quoziente d'intelligenza alto tanto quanto basta a distinguerli dagli scimpanzè, ritengono che questo « petrolio dello Stato » debba essere venduto tutto dall'azienda di Stato. E alle partecipazioni statali c'è un ministro democristiano, alla programmazione c'è un socialista. Dovrebbe prendere nota, ancora una volta, l'ingegner Vittorini per la seconda edizione del suo libro: « Petrolio e potere ».

Del resto, tutto dipende dalle scelte di fondo del piano (pagina 8 della copia riservata): la prima è la responsabilità pubblica per l'approvvigionamento — e siamo tutti d'accordo —; la seconda è « Il mantenimento di condizioni concorrenziali del mercato, aperto ad una pluralità di operatori ». Il piano è datato gennaio 1974. La concorrenza del mercato petrolifero e il suo mantenimento sono le barzellette dell'anno; la pluralità degli operatori è così composta: alcune « sorelle » (*Esso, Gulf, Mobil*) e alcuni « fratelli » (Monti, Moratti, Garrone, Rovelli).

Gli estensori del piano sono gli ultimi in Italia e gli ultimi al mondo a credere e a dire certe cose. Lo ricordino i ministri Giolitti e De Mita, tutti i ministri democristiani e socialisti.

Ora c'è il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulle fonti di energia della Commissione industria della Camera. È un documento molto più serio, documentato, coraggioso e impegnativo. Dovrebbe servire a retti-

ficare le storture del piano predisposte dalla commissione Giolitti e tentare di mettere un po' di ordine nel caos politico, economico, fiscale e giuridico del petrolio in Italia. Spero proprio che abbiano il tempo di leggerlo anche i ministri socialisti perché, quando sono venuti in Commissione industria il 30 gennaio scorso i petrolieri, nessun socialista è comparso in quei paraggi, nessun socialista ha visto, sentito o parlato in quella audizione, tanto importante, alla vigilia di concessioni per migliaia di miliardi all'anno di profitti, poi saltate, per la verità, più che per le accuse di noi parlamentari, per l'intervento dei pretori. Cecché ne dicano i responsabili governativi, parlamentari, di partiti di maggioranza, i giornalisti e i funzionari pagati da loro o con assegni dell'Unione petrolifera italiana e dei suoi associati !

Ora aspettiamo il nuovo aumento fiscale sulla benzina. Vedremo se il Governo di centro-sinistra distinguerà tra i consumi minimi necessari e gli sprechi e i lussi, e se stabilirà il doppio regime, portando la benzina libera anche e oltre le 300 lire al litro: si tratterà di un'imposta diretta a carico dei ricchi che vogliono consumarla. E vedremo anche per il gas metano, soprattutto quello per gli usi civili, se stabilirà, come per le tariffe elettriche, una quota esente o con una imposta sopportabile per le famiglie dei lavoratori del nord (5 milioni circa di utenti) alle quali il caro-riscaldamento può dare la più grossa pugnata nel già veloce e generalizzato aumento del costo della vita. Un'interpellanza mia e dei colleghi Girardin e Erminero, del 21 marzo scorso, è ancora in attesa di risposta. Martedì 11 giugno scorso era all'ordine del giorno della Commissione industria, con altre rinviate precedentemente per malattia del ministro. Stavolta, invece di ammalarsi il ministro, si è ammalato il Governo, e la seduta è stata rinviata.

Ma sull'argomento del caro-riscaldamento il collega Riz, il 20 dicembre scorso, nella discussione sulla crisi petrolifera in aula, ha chiesto una giustizia che mi sembra completamente diversa da quella voluta dal Governo. Il Governo dice: è aumentato il gasolio, deve aumentare anche il metano (non c'è aumento finora all'origine: tanto per intenderci; anzi, è un'operazione pericolosa, un invito ai nuovi fornitori — Libia, Olanda, URSS, Algeria — ad adeguare i prezzi alla speculazione del Governo italiano sul loro metano). Riz, invece, chiedeva al Parlamento di « essere coscienti che in Italia vi è anche un settentrione. In

cui l'operaio deve sostenere una maggior spesa » per il freddo, e chiedeva che « il prezzo del combustibile sia sostenuto in uguale misura, di modo che non vi sia disparità di trattamento tra i cittadini dell'una o dell'altra parte d'Italia ». Chiedeva che non si facessero pagare tasse su una spesa che al nord c'è, ed è grossissima, e al sud no. Non che si aumentassero, e in modo favoloso, il costo del metano ENI o le imposte sul metano. È pazzesca la concezione di giustizia di questo Governo. I lavoratori del nord dovranno sopportare un aumento di spesa, solo per il metano, se passano le 30 lire al metro cubo, che mediamente supererà le 60 mila lire all'anno: l'intero aumento degli assegni familiari, appena concesso, per due persone a carico !

Il socialista Artali, parlando lo stesso giorno, rispondeva, mi pare, dando ragione a Riz: « quel che è disponibile va ripartito equamente e la giustizia della ripartizione è una condizione essenziale perché tutti siano disposti a sopportare i sacrifici che la situazione, comunque, comporta. Si è già parlato in questa aula delle disparità che oggi esistono fra industria e industria, fra zona e zona e delle conseguenze gravi e inaccettabili proprio perché non fondate su un'uguaglianza di condizione ».

Se fra industria e industria vi può essere una sleale concorrenza basata sul differente costo del gasolio e del metano, per gli usi civili l'eventuale disparità di condizione non è tra quelli che usano gasolio o metano (che se è favorevole a questi ultimi non comporta il minimo danno agli altri) ma tra chi usa sempre il riscaldamento, chi poco e chi mai. Defiscalizzate parzialmente — su parametri calcolati di consumo — il gasolio per il riscaldamento delle case dei lavoratori del nord e non aumentate indiscriminatamente una imposta indiretta e un prezzo politico per un genere di prima necessità, al nord, come il metano. Questa politica dei prezzi è degna dei petrolieri più reazionari e retrivi, e c'è da vergognarsi, per la cronaca e per la storia, se verrà attuata da un Governo di democristiani e socialisti. O è degna del governo Nixon, « padrino » di almeno cinque delle « sette » sorelle, se è vero quello che scrive Altavilla sul *Corriere della Sera* del 26 febbraio scorso: « Una parte degli utili dei petrolieri — non di quelli dell'*Exxon*, però — è andata agli uomini politici. La *Gulf* e la *Philips* hanno confessato di avere effettuato contribuzioni illegali al fondo per la rielezione di Nixon »; e il 22 febbraio: « C'è chi dice che

Nixon potrebbe essere sostituito senza danni troppo gravi per il suo paese. Le grandi compagnie petrolifere, no ».

Anche perché è vero che l'America guadagnerà dalla crisi petrolifera (*Il Sole-24 Ore*, 30 dicembre 1973): la bilancia dei pagamenti e quella commerciale, dopo anni di saldi negativi, hanno avuto un saldo positivo nel 1973 (e non solo per la svalutazione del dollaro). E anche i superprofitti delle compagnie continueranno, soprattutto a spese dei paesi stranieri (*Il Sole-24 Ore*, 19 febbraio 1974). « La *Exxon* ha affermato che i profitti di vendite di petrolio e gas all'emisfero orientale sono saliti dell'83 per cento, pari a 998 milioni di dollari, contro il 16 per cento d'aumento negli Stati Uniti. La *Gulf* ha riportato profitti all'estero quadruplicati, pari a 560 milioni di dollari, contro un ammontare di 480 milioni di dollari nel mercato americano. La *Texaco*, che in America ha registrato un aumento del solo 3,6 per cento, ha avuto un aumento degli utili delle attività estere dell'86 per cento pari a 838 milioni di dollari. La *Mobil*, calcolando i profitti esteri col deprezzamento del dollaro per gran parte dell'anno, determina che i profitti per le operazioni estere sarebbero aumentati del 25 per cento anziché del 70 per cento, come le cifre assolute indicano ».

La storia delle guerre, degli affari, del petrolio degli Stati Uniti nel mondo, il ruolo neocolonialista contenuto dalle ribellioni di qualche paese e dal mondo socialista come dalla gioventù e dalle teste d'uovo contestatrici statunitensi, è come un romanzo, tanto avventuroso quanto tragico.

Lo confessa anche *Il Popolo*, quotidiano della DC, nell'editoriale del 15 novembre 1973, ritornato d'attualità sette mesi dopo, in questi giorni, all'inizio dei lavori per la riapertura del canale di Suez: « Per sei anni e mezzo il canale di Suez è rimasto chiuso perché questo rientrava in una strategia di contenimento degli USA nei confronti dell'URSS, soprattutto per allungare le rotte di rifornimento delle navi russe al Vietnam e complicare in qualche modo la penetrazione sovietica nell'oceano indiano. È difficile d'altroonde credere che una chiusura così prolungata del canale fosse essenziale per la sopravvivenza fisica di Israele ».

Con la bilancia dei pagamenti in attivo, con il dollaro a circa 700 lire mentre era a 580 nel giorno del Kippur, con un'Europa e un Giappone politicamente ed economicamente in ginocchio, svillaneggiate dalla guerra e

dalla pace in medio oriente, non sorge il sospetto che li abbia inventati lui gli sceicchi, l'*embargo*, la guerra, la pace (e forse un altro Nobel): l'onnipresente, l'onnisciente e l'onnipotente ministro degli esteri americano?

Ma più che un discorso sugli americani sono i fatti dell'Europa e dell'Italia che interessano gli italiani; quelli che avevo chiesto anche il 23 ottobre scorso: la comunità europea del petrolio e dell'energia e la riforma del settore petrolifero in Italia. La mancanza di idee e di coraggio che ha ridotto l'Italia da nazione europea all'avanguardia nel campo della lotta per l'indipendenza dalle « sette sorelle » al ruolo di nazione soggetta, anima e corpo, ai ricatti di tutti i petrolieri italiani, americani, europei, arabi, africani ed esquimesi, fa paura. Il ridimensionamento dell'ENI nel suo fondamentale compito istituzionale (idrocarburi a sufficienza e a basso prezzo) e i ritardi dell'ENEL nella costruzione delle centrali nucleari, che ci hanno portato, dal sesto posto occupato al 31 dicembre 1964, al sedicesimo posto nel mondo al 1° ottobre 1973, devono essere presto solo un brutto ricordo.

È vero che anche le parole degli altri non sono ancora fatti. Willy Brandt, ai giovani socialisti che gli chiedevano la nazionalizzazione delle compagnie petrolifere, ha risposto: « D'accordo, e subito dopo andremo tutti insieme a scavare nella vallata del Reno. Vedremo se riusciremo a trovare un po' di petrolio ». Però Bonn ha già stanziato 6 miliardi di marchi, predisposto un piano quadriennale 1973-1976 con obiettivo nucleare, governato dal « signor energia » Lantzke. E l'amministrazione Nixon ha stanziato 10 miliardi di dollari per il progetto « indipendenza », gestito dall'ente federale per l'energia, con 4.500 dipendenti e un capo di 46 anni, Simon, per la totale autonomia entro 5 anni degli Stati Uniti dalle forniture straniere; 20 miliardi di dollari e 10 anni per cercare fonti di energia alternative a quella nucleare. Un progetto paragonabile a quello « *Manhattan* » per la bomba atomica degli anni « quaranta » e a quello « *Apollo* » per lo sbarco sulla luna degli anni « sessanta »: la terza sfida americana.

Uranio, sole, mare: è una nuova rivoluzione. Economia dell'idrogeno: è la più probabile e la più vicina, perché l'era degli idrocarburi sta per finire, soppiantata da quella di questo combustibile, relativamente a buon prezzo, straordinariamente abbondante e del tutto innocuo. Le centrali nu-

cleari sorgeranno sui mari per scomporre le acque nei loro elementi gassosi e inviarli sulla terraferma per tutti gli usi. Il noto commentatore francese Raymond Cartier, in uno studio analitico della crisi, afferma che i ricercatori del laboratorio dell'EURATOM a Ispra si occupano del problema dell'estrazione dell'idrogeno dall'acqua a basso prezzo.

All'inizio la temperatura necessaria, 2.500 gradi centigradi, era economicamente proibitiva. Due scienziati italiani, Gianfranco De Beni e Cesare Marchetti, sono riusciti ad abbassarla fino a 730 gradi. Marchetti, che dirige il laboratorio a Ispra, afferma che « l'era dell'idrogeno a buon mercato comincerà verso il 1982. Questa scadenza avrebbe potuto essere più vicina se l'Europa avesse riunito i suoi sforzi e i governi fossero stati più coscienti dei veri problemi della nostra civiltà ». Se la notizia è vera, Marchetti ha lasciato Ispra in questi giorni, per insoddisfacente situazione economica e professionale.

Ho voluto ricordare questo particolare di due scienziati italiani che danno il via all'era dell'idrogeno, con un contributo che si annuncia decisivo, perché ripete puntualmente il fatto che ha visto protagonisti gli scienziati italiani per la nascita dell'era atomica. Anche la classe dirigente politica democratica ripete gli errori della dittatura. Il 22 maggio scorso la Commissione Istruzione della Camera ha approvato, in via definitiva, il disegno di legge che istituisce il posto in soprannumero di professore universitario da assegnare alla facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali dell'università di Roma riservato ad Emilio Segre, collega di Fermi, premio Nobel nel 1959, che tornerà dall'America per insegnare in Italia. Tutto questo con buona pace dell'onorevole Giorgio La Malfa che (per la evidente sudditanza ideologica e psicologica — del resto condivisa dal padre — agli Stati Uniti) non crede in una ricerca scientifica italiana. È questa la via per avere le idee, ma occorrono i mezzi e gli uomini per realizzarle: questo è il compito dei politici. Cerchiamo di non mancare ancora una volta a questo grande appuntamento storico, non tanto per il benessere degli italiani quanto per lo sviluppo, la pace e la civiltà del mondo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, risultano a questo punto ancora iscritti a parlare diciotto oratori, i quali presumibilmente non potrebbero esaurire i loro interventi entro la seduta odierna.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1974

Poiché, d'altra parte, la Presidenza è informata che è in corso di definizione un provvedimento governativo sulla stessa materia, del quale la Camera sarà investita nei termini costituzionali, propongo che la presente seduta sia tolta e che la Camera sia convocata per lunedì 24 giugno alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

Comunicazioni del Presidente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Annunzio
di interrogazioni e di interpellanze.**

GUARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 24 giugno 1974, alle 17:

Comunicazioni del Presidente.

La seduta termina alle 18,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1974

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SACCUCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se corrisponda a verità la notizia pubblicata da alcuni quotidiani, secondo la quale il problema della crisi delle fonti di energia, troverebbe un primo spiraglio di soluzione nella scoperta di un grosso giacimento di uranio in una zona molto vicina a Montefiascone;

se sia vero che il CNEN ha potuto fino ad ora effettuare i suoi rilevamenti soltanto sul venti per cento dell'intera zona, ma che ha già individuato un giacimento di oltre diecimila tonnellate di uranio;

se corrisponda a verità che entro la fine dell'anno scade il piano quinquennale del CNEN, che dovrebbe di conseguenza interrompere le ricerche in questo campo e quindi quale organizzazione sarà incaricata nel prossimo futuro di portare avanti queste importantissime ricerche, il cui esito potrà dare nuovi impulsi soprattutto all'industria nella regione Lazio. (4-10360)

SACCUCCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della disastrosa situazione economica in cui versano circa 1.300 industrie nel Lazio su cinquemila esistenti nella regione, industrie queste di piccola o media entità che quanto prima saranno costrette a sospendere tutta la loro attività produttiva a causa della mancanza di materie prime;

se siano a conoscenza che codesta paurosa crisi è stata determinata in conseguenza delle recenti e gravi misure restrittive imposte alle importazioni ed in seguito alla netta presa di posizione delle banche di credito ordinario, le quali non concedono più fidi o addirittura tentano di far rientrare i fidi già concessi;

se siano a conoscenza che tutto ciò avviene in netto contrasto con le disposizioni del governatore della Banca d'Italia, il quale ha di recente assicurato un incremento dei

fidi alle industrie in difficoltà, e nel momento in cui i fornitori esteri richiedono il saldo anticipato dei debiti e riducono al massimo i tempi per i nuovi pagamenti;

se non ritengano opportuno adottare urgenti provvedimenti atti a riaprire in breve tempo i crediti, a normalizzare le importazioni, ad agevolare le esportazioni e soprattutto ad impedire che allo scadere dei suddetti 60 giorni, un numero di operai e impiegati che si aggira intorno alle 70.000 unità venga posto in cassa integrazione. (4-10361)

SACCUCCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere - premesso:

che uno dei problemi più gravi fino ad oggi non risolti e che investono la nostra regione soprattutto da dieci anni a questa parte, è quello della speculazione edilizia privata, cioè quella delle costruzioni abusive che possiamo osservare in tutte le zone più incantevoli del Lazio, deturpando il panorama, indipendentemente da qualsiasi piano regolatore o molto spesso in contrasto con esso -:

se siano a conoscenza che, nonostante la campagna di stampa che alcuni autorevoli quotidiani conducono da diverso tempo in favore del centro turistico di Subiaco, località che ha avuto notevole sviluppo negli ultimi anni ma essendo preda del più completo caos edilizio, vi si continuano a realizzare lottizzazioni illecite e si continuano a rilasciare licenze di costruzioni che non tengono conto delle limitazioni imposte dalle leggi sull'edilizia turistica;

se siano a conoscenza che, successivamente all'adozione del piano regolatore generale, è stata concessa la licenza per la costruzione di un grosso complesso alberghiero, i cui lavori già in parte eseguiti senza assolutamente rispettare le norme imposte, hanno irrimediabilmente deturpato il paesaggio ed i boschi di Monte Livata, trasformando il volto naturale di uno degli ultimi quadri ambientali che caratterizzavano questa famosa località appenninica;

se non ritengano opportuno adottare al più presto provvedimenti per impedire queste speculazioni edilizie divenute ormai intollerabili per ogni collettività civile ed attuali ad esclusivo danno della nostra industria turistica, già in crisi per vari altri motivi, in tutta la regione Lazio;

se e quali misure i Ministri intendano prendere per evitare che i comuni interessati al boom dell'edilizia turistica, considerino

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1974

con estrema leggerezza il problema stesso e non ottemperando alle norme succitate rilascino autorizzazioni a costruire sia case per privata abitazione, sia complessi del cosiddetto tipo *residence*, sia vasti complessi alberghieri che non essendo alla portata del turista in genere non servono al turismo regionale.

(4-10362)

SACCUCCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che ogni cittadino lavoratore, per diritto sindacale, può iscriversi al sindacato che più gli aggrada sia per natura sociale che per natura politica —:

se è vero che in molte aziende e industrie ovunque in Italia, come per esempio in alcune società aeree tra cui la Japan Air Lines, il lavoratore dopo avere trascorso i tre o i sei mesi di prova, al momento della assunzione si trova d'ufficio iscritto alla CGIL in genere e qualche volta alla UIL o alla CISL, senza essere stato prima interpellato per una eventuale variazione nella propria preferenza;

se e quali motivi debbano determinare questi accordi tra sindacato e azienda, simili a veri e propri contratti in cui molto spesso il lavoratore non trova utilità alcuna ai fini della difesa del suo posto di lavoro;

se e quali forme di collaborazione avvengano tra il sindacato e l'azienda in caso di scioperi determinanti soluzioni di esclusivo interesse del lavoratore e non di tipo politico;

se questi connubi o contratti o accordi, che dir si voglia siano previsti nel compendio delle leggi sindacali e in che forma, soprattutto quando debbano garantire la difesa reale e non fittizia del diritto al lavoro per il cittadino. (4-10363)

SACCUCCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che con l'approssimarsi della stagione calda sempre più grave incombe sulla cittadinanza romana il pericolo di una recrudescenza delle infezioni da virus, quali l'epatite virale e il colera;

se sia a conoscenza che dalle tabelle pubblicate nel 1973 nella rivista *Difesa Sociale* edita dall'Istituto italiano di medicina sociale, si rileva purtroppo che vi è un aumento costante di casi di epatite virale durante l'ultimo decennio, con il passaggio da una media di 449 casi annui a ben 2.639;

nell'anno 1968 per esempio sono stati registrati 4.636 casi di infezione;

se sia a conoscenza che nella sola città di Roma ci sono stati all'incirca 23.000 casi di epatite, il cui virus è stato trasmesso non solo attraverso i cibi, ma come recenti studi hanno chiaramente dimostrato, mediante le trasfusioni di sangue, attuate oggi in misura massiccia come metodo di cura per molte malattie;

se non ritenga opportuno riproporre con urgenza a tutti gli organi competenti la necessità di risolvere i problemi della nettezza urbana, delle fognature inesistenti o inefficienti, dei cumuli di immondizie sparsi ovunque nei centri cittadini e nelle campagne, nei boschi e persino sulle montagne e che nel 1973 alla fine di agosto suscitarono tanto scalpore riempiendo le prime pagine dei giornali, dopo la pericolosa epidemia di colera scoppiata nell'Italia meridionale;

se e quali misure intenda adottare, tenuto conto che ci troviamo già a primavera inoltrata, prima che i rischi delle epidemie diventino fatti del giorno e quindi irrimediabili. (4-10364)

SACCUCCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che fino all'anno 1970 ai paracadutisti veniva corrisposta l'indennità di aeronavigazione e l'indennità operativa sui rischi del lancio e il logoramento delle azioni a terra. Con legge del 1970 furono adeguate le indennità per il personale militare e veniva sancito categoricamente che l'indennità per paracadutisti e l'indennità operativa non erano più cumulabili;

se sia a conoscenza che al momento attuale, gli ufficiali superiori, con pochi anni trascorsi nelle avio-truppe percepiscono una indennità per paracadutisti inferiore all'indennità operativa, infatti ad essi viene corrisposta l'indennità per paracadutisti (in quanto pensionabile) e una aggiunta dell'operativa per evitare che percepiscano meno, essendo in servizio presso le avio-truppe, di quanto percepiscono i pari grado dei reparti normali;

se non sia necessario e opportuno riservare anche al personale militare questa soluzione di compromesso allo scopo di non creare sperequazioni e malcontento nella truppa e nell'ambiente militare paracadutista operante nella brigata « Folgore » e presso la scuola militare di paracadutismo. (4-10365)

ORSINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso:

che il credito IVA risultante dalle dichiarazioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 articolo 27 comma 3°, va computato in detrazione nella dichiarazione successiva al periodo in cui detto credito si è maturato;

che tale credito può verificarsi non solo durante la vita dell'impresa ma anche nei seguenti casi:

a) successione *mortis causa*;

b) trasformazione di società (da società di persone a società di capitali e viceversa);

c) costituzione di società in qualsiasi forma con conferimento di azienda la cui vita prosegue integralmente nella nuova società;

che il credito in parola è sicuramente trasmissibile agli aventi causa, ovvero ai cessionari, in quanto elemento patrimoniale attivo dell'azienda trasferita;

che escludendone il trasferimento al cessionario o all'avente causa per la detrazione nelle proprie dichiarazioni IVA o non consentendone la richiesta di rimborso da parte del cedente contestualmente all'evento modificativo della condizione aziendale, si realizzerebbe una vera e propria ingiustizia;

che il trasferimento del ripetuto credito all'avente causa o la possibilità di chiederne l'immediato rimborso da parte del cedente non andrebbe assolutamente a modificare né, tanto meno, a danneggiare la posizione dell'erario che rimarrebbe semplicemente quella normale e precedente l'evento modificativo —

quali disposizioni intenda impartire ai dipendenti uffici per risolvere equamente i casi prospettati. (4-10366)

ORSINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

numerosi contribuenti sono assistiti negli adempimenti relativi alle dichiarazioni periodiche IVA, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, articoli 27, primo comma e 31, primo comma, punto 4, e secondo comma, tramite servizi meccanizzati, organizzati e tenuti principalmente dalle rispettive associazioni di categoria;

tale servizio garantisce non solo la puntualità degli adempimenti, ma anche la correttezza degli stessi, con assidua assistenza e con ossequio alle disposizioni di legge, riuscendo in ciò di vantaggio anche all'amministrazione finanziaria dello Stato;

l'attuale sequenza dei termini di dichiarazione mensile, trimestrale, annuale forfet-

taria ed annuale normale comporta per le suddette organizzazioni l'accumularsi di adempimenti in cinque punte massime nei mesi:

di gennaio per la mensile di dicembre, la trimestrale di ottobre, novembre e dicembre e l'annuale forfettaria;

di febbraio per la mensile di gennaio e l'annuale normale;

di aprile, luglio e ottobre per le rispettive dichiarazioni mensili e trimestrali;

una più opportuna distribuzione del lavoro delle citate organizzazioni di assistenza contabile e fiscale, consentirebbe sia di dare al contribuente un miglior servizio ed una più efficace assistenza sotto ogni profilo, sia di procurare un chiaro vantaggio all'erario che troverebbe una grossa fascia di contribuenti guidati ed assistiti più coscienziosamente, con risparmio di lavoro altrimenti gravante sugli uffici finanziari per controlli, richiami e rettifiche di errori;

da un esame delle soluzioni possibili, appare ottimale la seguente distribuzione di scadenze:

dichiarazioni trimestrali in luogo delle mensili;

dichiarazioni quadrimestrali in luogo delle trimestrali;

dichiarazione annuale entro il 28 febbraio unica per tutti i contribuenti riunendo le attuali scadenze del 31 gennaio per i forfettari e del 28 febbraio per le denunce normali. Tale metodo comporterebbe una sola concomitanza delle dichiarazioni periodiche nel mese di gennaio, lasciando completamente disponibile il mese di febbraio per le denunce annuali, il mese di marzo per le dichiarazioni dei redditi (che pure le dette organizzazioni di servizio si occupano di predisporre) e resterebbero inoltre liberi da scadenze i mesi di giugno, di agosto, novembre e dicembre, utili per una più accurata esecuzione del lavoro di assistenza;

altra soluzione, forse migliore per l'amministrazione finanziaria dello Stato, in quanto accelererebbe i tempi di incasso dell'imposta, potrebbe essere la seguente:

dichiarazioni bimestrali in luogo delle mensili;

conservazione delle dichiarazioni trimestrali;

dichiarazione annuale per tutti entro febbraio. In questa prospettata distribuzione delle scadenze le concomitanze cadrebbero solo nei mesi di gennaio e luglio, riservando il mese di febbraio per la dichiarazione annuale e lasciando liberi i mesi di giugno e dicembre —

se non ritenga opportuno dare disposizioni per la modifica delle scadenze periodiche previste per le dichiarazioni, recependo i suggerimenti forniti. (4-10367)

BALLARDINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia vero che dal ministero è stata diramata una nota in data 3 gennaio 1974, pare a firma Cesareo, con la quale si chiarisce che i farmacisti devono pagare l'IVA per le specialità vendute agli enti mutualistici soltanto sul 75 per cento del prezzo CIP imposto al pubblico. Se non ritenga tale direttiva illegittima in quanto realizza una vera e propria esenzione a favore dei farmacisti poiché il prezzo da questi incassato è inferiore ai prezzi CIP soltanto del 6 per cento, mentre lo sconto del 19 per cento posto a carico dei produttori si effettua mediante rimborsi diretti versati da questi ultimi agli enti mutualistici. (4-10368)

LETTIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le determinazioni che intende adottare nei confronti del professore Antonio Amodeo, attualmente preside dell'Istituto professionale di Stato per il commercio « F. Ruggi » di Salerno.

Il preside Amodeo ha infatti fornito continue e clamorose dimostrazioni di irresponsabile intolleranza, di provocatorio autoritarismo, di sprezzante iattanza, nell'espletamento delle sue funzioni. A questo anomalo comportamento hanno corrisposto gravi e colpevoli elusioni dei suoi doveri di capo di istituto.

Ne sono confermate le documentate dimostrazioni di tutelare interessi personali o familiari e comportamenti diretti a consolidare servili omertà, posti in essere per il padronale governo dell'istituto.

L'interrogante si riferisce, tra l'altro:

1) all'indebita ed illegittima nomina della signora Cinquemani M. Teresa in Amodeo, attualmente nuora del preside;

2) alla presunta manomissione del registro protocollo nella parte relativa alla predetta nomina. (L'impiegato addetto al delicato incarico, ha reso in proposito apposita dichiarazione all'ispettore dottor Barbato Mario, affermando di aver rilevato, nel protocollo, annotazioni aggiuntive precedentemente inesistenti);

3) ad analogo provvedimento di nomina, ovviamente del pari illegittimo, della signorina Fiumarella Clara, cognata del professor Cimirro, componente la commissione incarica-

chi e supplenze dell'istituto, legato all'Amodeo dalle ricordate servili omertà;

4) all'alterazione colpevole e diffamatoria nella stesura dell'atto deliberativo adottato dal consiglio d'amministrazione dell'istituto, il 26 marzo 1974 e relativo all'assunzione di personale non insegnante, regolarmente autorizzata dal Ministero della pubblica istruzione con nota n. 1780 dell'11 febbraio 1974. (Per questa grave irregolarità il consiglio d'amministrazione, all'unanimità, nella riunione del 12 aprile 1974 proponeva al Ministro della pubblica istruzione provvedimento disciplinare di censura a carico dell'Amodeo);

5) all'incredibile abuso perpetrato a danno della segretaria economista dell'istituto signorina Buonfiglio Illiria che ha dichiarato, in data 19 aprile 1974, di essere stata costretta dal preside a versare al professor Pons - ordinatore e partecipe di tutti i denunciati abusi - la somma di lire 86.455. (La predetta somma, dovuta alla segretaria Buonfiglio quale componente la commissione incarichi e supplenze venne girata al Pons, che, non potendo far parte della predetta commissione, veniva destinato illegalmente, dall'Amodeo a gestire di fatto l'importante incarico);

6) alla nomina per supplenza, irregolare ed illegittima dei professori Castello Giulio Rocco, Boniello Filomena, Del Pizzo Giovanni ed Amoruso Regina (insegnante, quest'ultima, che veniva a trovarsi in servizio contemporaneamente in due sedi con un insegnamento di 36 ore settimanali);

7) alle risultanze di due ispezioni disposte dal Ministero della pubblica istruzione e affidate rispettivamente al dottor De Cicco e più di recente al dottor Barbato ai quali si è chiaramente manifestata la vera natura dell'Amodeo;

8) alle comunicazioni trasmesse dall'interrogante al Ministro della pubblica istruzione e, in data 19 aprile, 22 aprile e 5 giugno 1974, al direttore generale dell'istruzione professionale dottor Rotunno; in data 20 aprile, 22 aprile e 5 giugno 1974 al provveditore agli studi di Salerno; il 1° giugno al dottor Barbato, con la documentazione di tutte le denunciate responsabilità.

Il consiglio di amministrazione dello stesso istituto, nella seduta dell'11 maggio 1974, all'unanimità, richiedeva agli organi competenti l'immediata sospensione dell'Amodeo per la gravissima situazione di discredito determinatasi nella scuola.

Come era ovviamente prevedibile, a seguito dell'assunzione ferma e doverosa di responsabilità da parte dell'organo amministra-

tivo, l'Amodeo ha posto in essere minacce, provocazioni, persecuzioni e mortificazioni di ogni sorta nei riguardi del personale insegnante e non insegnante, non ritenuto prono alla sua patologica volontà di egemonia.

Ciò premesso, l'interrogante desidera conoscere le ragioni che sino ad oggi hanno guidato gli organi competenti a confinare nel limbo delle buone intenzioni, l'accertamento di sì gravi responsabilità con un discutibile comportamento che appare ritardatore ed omissivo di determinazioni da assumere con doverosa immediatezza.

L'interrogante sollecita, perciò, un pronto pronunziamento con i conseguenti provvedimenti per punire tutte le forme di arbitrio e per restituire fiducia e serenità ad un istituto alla cui vita ordinata e civilmente rispettosa sono interessati 230 docenti, 2.057 alunni, 34 dipendenti, gravemente turbati dal perdurante e provocatorio comportamento di un capo d'istituto non degno. (4-10369)

GRILLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ostano al trasferimento del segretario comunale generale di seconda classe Cavaliere Giuseppe il quale, reggente della segreteria del comune di Matelica fino al 30 ottobre 1973, ed in aspettativa dal 1° dicembre 1973, ad una delle seguenti sedi ripetutamente richieste: Porto Santo Giorgio, Montegranaro, Corridonia, Sant'Elpidio a Mare.

Alcune delle sedi indicate sono attualmente occupate da segretari i quali, in base alle leggi vigenti, non ne hanno diritto per mancanza di qualifica. (4-10370)

SACCUCCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che dopo anni di argomentazioni e programmazioni non è stato ancora risolto il problema dell'edilizia scolastica nella capitale —:

in quale modo intendano risolvere il problema delle scuole elementari nel popoloso quartiere della Magliana ove è previsto nell'ottobre 1974 l'insediamento di alcune migliaia di famiglie;

quali decisioni siano state prese per creare inoltre gli asili nido che possano ospitare i bambini fino ai tre anni di età dato che è prevedibile che nella quasi totalità di queste famiglie lavorino ambedue i coniugi;

come si intenda provvedere, definitivamente, alla gravosa situazione sorta a causa

dei tripli e quadrupli turni nelle scuole medie della Magliana, che incidono negativamente sulle famiglie e sugli stessi studenti oltre che sugli insegnanti costretti ad affrontare vere e proprie difficoltà per essere presenti;

quante e quali tipi di costruzioni scolastiche sono state previste per la Magliana, entro quali termini saranno approntate e rese funzionanti, complete di attrezzature ginniche e ricreative, per l'inizio dell'anno scolastico 1974-1975. (4-10371)

SACCUCCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere — premesso che nonostante le precarie condizioni di igiene e di ordine sociale esistenti da sempre nelle borgate romane e anche in molti altri piccoli centri della regione Lazio, non è stato fatto quasi nulla per garantire ai rispettivi abitanti i servizi di prima necessità come: l'acqua potabile, la pubblica illuminazione, le fogne, le strade, le scuole e gli ambulatori —:

se siano a conoscenza che, ad esempio, nella popolosa borgata romana di Settebagni come in quelle di Castel Giubileo, Fidene e San Basilio, nei centri di Anguillara e di Cisterna di Latina, non esistono fogne e le immondizie vengono scaricate nei corsi d'acqua quando esistono, o altrove nei dintorni delle abitazioni;

se siano a conoscenza che in queste borgate e soprattutto a Settebagni, oltre alle fogne, non esiste l'allacciamento idrico per l'acqua potabile, è quasi inesistente la pubblica illuminazione, non c'è pubblico ambulatorio, la rete viaria è in pessimo stato e scarsa e non ne esiste una regolare manutenzione e infine non ha un adeguato servizio di pubblico trasporto;

se ed entro quali limiti di tempo, intendano far provvedere a chi di competenza, alla sistemazione definitiva ed improrogabile, di questi urgentissimi servizi senza i quali non esiste igiene, con risultati spesso imprevedibili e pericolosi per eventuali epidemie soprattutto durante le siccità estive. (4-10372)

SACCUCCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che negli ultimi mesi si è avuta una forte recrudescenza nei furti di opere d'arte da musei, gallerie e collezioni private e soprattutto di reperti archeo-

logici pregiati quali vasellame e monili asportati dai « soliti tombaroli » e venduti agli spacciatori, incettatori e esportatori clandestini;

se siano a conoscenza, dell'incuria e dell'abbandono in cui versano migliaia di insigni monumenti veri e propri tesori d'arte della tradizione italiana, ormai resi preda degli agenti atmosferici e degli sciacalli d'ogni risma;

se siano a conoscenza che la Soprintendenza ai monumenti del Lazio non ha fondi neppure sufficienti alla protezione di un quinto del patrimonio artistico della regione Lazio;

se e quali provvedimenti si intenda adottare per porre fine ai trafugamenti di materiale archeologico ed artistico e per proteggere dalla definitiva rovina insigni monumenti come l'Abbazia di Fossanova, la città di Ninfa, il castello di Palombara, il tempio di Ercole a Cori e vari altri. (4-10373)

SACCUCCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della precaria situazione igienica in cui versa l'abitato di Cisterna in provincia di Latina, ove deve essere completamente risistemata l'intera rete di fognature, dato che soprattutto in località « Anime Sante », potrebbe prospettarsi pericolo di epidemie dovute alla presenza di un fosso usato come fognatura all'aperto, ove ristagnano da sempre immondizie di ogni genere;

se siano a conoscenza, come riportato dalla stampa regionale, che i cittadini della suddetta zona hanno organizzato una raccolta di firme atta a rimuovere l'inerzia delle autorità sanitarie e adibite alle opere pubbliche;

se e quali provvedimenti immediati, vengano adottati al fine di ovviare a queste gravi incurie evitando il pericolo di epidemie pericolose, e inquinamento dell'aria e dell'acqua dannose all'incolumità dei cittadini di Cisterna. (4-10374)

BUSETTO E PEGORARO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione in cui si trovano i dipendenti della fabbrica « Mobilest » di Este determinatasi nel corso della vertenza sindacale e per il minacciato licenziamento di circa il trenta per cento delle maestranze.

Se ritengono opportuno intervenire con la massima sollecitudine per sostenere ed appoggiare l'azione che è in corso di svolgimento da parte dei sindacati, dell'Amministrazione comunale e delle forze politiche per difendere i livelli d'occupazione e per il positivo superamento della vertenza aziendale. (4-10375)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che in data 28 marzo 1974 l'esattore di Benestare e Careri (Reggio Calabria) venne dichiarato decaduto per mancati versamenti e che tale decadenza, essendo l'esattore delegato governativo del Consorzio di Bova, avvenne anche per i comuni di Bova Marina, Bova, Condofuri, Africo, Roghudi e Rocca Forte del Greco — se sono a conoscenza:

delle gravi e negative conseguenze che vengono a verificarsi a causa di tale decadenza e del mancato funzionamento fino ad oggi delle esattorie di detti comuni, esattorie incomprensibilmente sdoppiate dai servizi di tesoreria, cosa spiegabile con la difesa di inconcepibili privilegi ed in contrasto con l'interesse collettivo;

dello stato di profondo disagio, a parte il pregiudizio di interesse pubblico nel settore fiscale, dei lavoratori dipendenti che a seguito di tale decadenza, dalla sera alla mattina, in pieno contrasto con leggi in materia (articolo 140 del testo unico) vengono ad essere di fatto licenziati senza notificazione ufficiale con conseguenze, tra l'altro, di negative gravi ripercussioni anche sul piano previdenziale ed assistenziale (malattia, pensioni, anzianità) oltre che sul piano economico: situazione questa che provoca un giusto malcontento ed uno stato di permanente agitazione.

Gli interroganti chiedono di conoscere i provvedimenti che si intendono adottare con urgenza, così come richiesto dalle organizzazioni sindacali, per far funzionare il servizio pubblico, evitare pregiudizi agli interessi collettivi e tutelare le condizioni dei lavoratori interessati dipendenti dalle esattorie. (4-10376)

CIRILLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — in riferimento all'agitazione sindacale

dei dipendenti della FAPSA e al movimento popolare di protesta in corso ad Airola e in tutta la valle Caudina, in provincia di Benevento, contro lo smembramento della FAPSA, società contratta dalla SME, smembramento che si vorrebbe attuare con il passaggio alla CIR, Cartiere italiane riunite, di una parte della lavorazione, e con la rinuncia ai piani di produzione che si sarebbero dovuti realizzare con gli investimenti effettuati, facendo venir meno gli impegni di occupazione —:

quali provvedimenti si intendono adottare per impedire che un investimento di oltre cinque miliardi, che secondo i programmi annunciati all'inizio della costruzione della fabbrica doveva assicurare un'occupazione di quattrocento unità, venga oggi smembrato e reso in buona parte improduttivo; per salvaguardare l'unità giuridica, economica e organizzativa della fabbrica conservando la prevalenza del capitale pubblico; per fare attuare integralmente i piani di produzione e di occupazione, riservando alla fabbrica, in considerazione della sua localizzazione nel Mezzogiorno, la priorità delle commesse dell'industria automobilistica a partecipazione statale;

se si sono realizzati, ed in caso contrario per quali ragioni, gli accordi di fornitura della FAPSA all'Alfa-Sud e alla FIAT di cui si parla nella risposta del Ministro delle partecipazioni statali ad una precedente interrogazione.

Per conoscere quali agevolazioni e contributi sono stati concessi alla FAPSA in base alle leggi sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno. (4-10377)

CASTELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a) se sia a sua conoscenza:

1) che la pretura di Treviglio, ove sono in servizio tre magistrati, con notevole carico di lavoro, è completamente sprovvista di cancellieri;

2) che un minimo di funzionamento, in misura risibile rispetto alle esigenze, è assicurato per poche ore alla settimana dal « distacco » di un cancelliere dal tribunale di Bergamo;

3) che in conseguenza di ciò il pretore dirigente ha disposto, e la decisione non appare, a prima vista, ingiustificata, la « chiusura » della pretura nei giorni di giovedì, venerdì, sabato, la sospensione, a tempo indeterminato, delle udienze civili e penali nella sezione staccata di Romano di Lombardia

(con competenza su un territorio ove risiedono circa 30.000 abitanti) e delle udienze nelle cause di lavoro;

b) se abbia adottato o intenda adottare con la massima sollecitudine le iniziative atte a porre rimedio ad una situazione che, pur innestandosi in un quadro generale di disfunzioni della amministrazione della giustizia, assume carattere di eccezionale gravità e lascia oltre 100.000 cittadini nella impossibilità di ottenere giustizia vanificando, per l'assenza di un coadiutore, l'attività di tre magistrati, con evidente, incomprensibile, spreco di mezzi ed energie. (4-10378)

BANDIERA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se nel quadro dei provvedimenti di rigore fiscale non intenda proporre più severe norme per quanto riguarda l'esazione dell'IVA sul commercio dei preziosi.

Con circolare del Ministero delle finanze — direzione generale tasse indirette sugli affari — del 27 aprile 1973 è stato consentito anche alle ditte artigiane di avvalersi della disposizione dell'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, che consente ai commercianti al minuto di non emettere fatture per le cessioni di beni effettuati in locali aperti al pubblico.

Ciò produce motivo di evasione sia nella imposizione indiretta che in quella diretta in quanto gli artigiani ed i banchi metallo prezioso indicano le loro vendite globalmente nei registri dei corrispettivi giornalieri senza indicare il nome degli acquirenti, anche quando questi sono imprese.

Ciò ovviamente interrompe la catena dei pagamenti frazionati di IVA consentendo agli imprenditori acquirenti di procedere ai successivi passaggi senza applicazione di IVA e nello stesso tempo di diminuire il loro giro di affari soggetto alla imposizione diretta. È quindi opportuna l'emanazione di un provvedimento che rimedi a tale possibilità di evasione. In questo particolare momento in cui si stanno esaminando provvedimenti atti a reperire nuove fonti di entrate, anche con l'aumento di aliquote IVA, tale provvedimento potrebbe contribuire al raggiungimento di tale obiettivo.

L'interrogante chiede al Ministro interessato se non ritenga opportuno tale provvedimento anche al fine di scoraggiare la tesaurizzazione in metalli da parte di privati i quali hanno così l'opportunità di evadere due volte l'imposizione fiscale. (4-10379)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1974

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non intenda intervenire di tutta urgenza per la grave crisi economica e organizzativa in cui si dibatte la centrale municipalizzata napoletana del latte. Mentre da circa un anno si discute inutilmente, con una sterile polemica fra il sindaco De Michele e il presidente della FINAM Benincasa, sulla realizzazione della centrale regionale del latte, quella napoletana non riesce a mantenere i suoi impegni né verso i produttori né verso i consumatori e si dibatte in una crisi economica, frutto evidente di malsana gestione, che rischia di portare l'azienda al fallimento.

« L'interrogante chiede che il ministro intervenga per la parte di sua competenza sollecitando anche il comune per un intervento tanto urgente quanto responsabile.

(3-02518)

« CHIACCHIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale, per sapere — premesso che da qualche tempo a causa di una campagna di intimidazione effettuata da sindacalisti di sinistra contro colleghi di diverse tendenze politiche, si sono verificati un po' ovunque episodi di intollerante violenza, soprattutto negli ambienti di lavoro delle società di aeronavigazione nazionali e internazionali in ogni parte d'Italia ma soprattutto presso l'aeroporto di Fiumicino ove frequentemente avvengono scioperi —:

se siano stati informati dell'inqualificabile episodio di intimidazione e violenza sindacale perpetrato ai danni del signor Mauro Lippi, impiegato della Società avio linee giapponesi presso l'aeroporto di Fiumicino e locale rappresentante della CISNAL, da parte degli esponenti locali della CGIL: il funzionario Bruno Cammarano e l'impiegato Franco Simioni, i quali dopo aver distrutto una bacheca ove il signor Lippi aveva affisso manifesti sindacali e averlo pesantemente insultato davanti a molti testimoni, cercavano di addivenire alle mani, trattenuti a stento dagli altri impiegati;

se siano a conoscenza che i suddetti esponenti della CGIL, avrebbero fatto avanti

a testimoni serie minacce di ritorsioni e violenze fisiche e materiali ai danni del signor Lippi che ne avrebbe fatto oggetto di denuncia alla pubblica sicurezza;

se e quali provvedimenti intendano adottare per garantire la libertà di idee sia politiche che sindacali sancite dalla Costituzione, affinché venga inoltre tutelata e salvaguardata l'incolumità del cittadino dato che più volte si sono verificati casi di violenze a seguito di minacce prima lanciate da parte dei soliti estremisti di sinistra sindacalisti o meno.

(3-02519)

« SACCUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se intenda riferire al Parlamento in merito al tentato assassinio a colpi di pistola avvenuto nella serata del 18 giugno 1974, in località Primavalle, del giovane iscritto al MSI-destra nazionale Antonio Cifù rimasto gravemente ferito.

« Gli interroganti chiedono inoltre quali misure di sicurezza abbia attuato o intenda attuare nella zona di Primavalle l'autorità di pubblica sicurezza considerato il precedente dell'orrenda strage della famiglia Mattei e il perpetuarsi nella zona di gravi manifestazioni di criminale violenza.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il ministro competente non ritenga che l'attività della RAI-TV istigante all'odio civile non sia causa non ultima del clima di violenza che continua a insanguinare l'Italia e se quindi non intenda intervenire per quanto di sua competenza sui responsabili dell'Ente di Stato la cui attività minaccia di irlandizzare l'Italia alla vigilia della celebrazione del Giubileo.

(3-02520) « CARADONNA, MARCHIO, RAUTI, ROMUALDI, SACCUCCI, TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se risponda a verità quanto pubblicato il 4 giugno 1974 dal *Corriere della sera*, che durante i funerali dell'ultima vittima della strage di Brescia " studenti e operai svolgevano il servizio di ordine perquisendo persone e ispezionando macchine in sosta " in luogo della polizia.

« In caso affermativo, l'interrogante chiede se i responsabili di questo singolare " servi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1974

zio", estrinsecato attraverso atti che a norma del codice penale vigente sono altrettanti reati di violenza privata, siano stati individuati e denunciati all'autorità giudiziaria.

(3-02521)

« ROMUALDI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle finanze per conoscere - premesso:

che gli enti locali versano in grave situazione finanziaria da prevedere, in assenza di immediati interventi la sospensione di essenziali servizi e il mancato pagamento degli stipendi del personale;

che con decreto del Presidente della Repubblica n. 651 del 26 ottobre 1972 è stata disposta l'istituzione di un fondo speciale per il risanamento dei bilanci di comuni e province;

che, a parte ogni giudizio di merito sulla validità di tale intervento per superare la grave condizione della finanza locale, il decreto prevede uno stanziamento annuale da determinarsi con legge di bilancio;

che invece nel bilancio di previsione 1974 lo stanziamento per tale finalità è stato iscritto con la sola annotazione « per memoria » -

le ragioni per le quali a metà dell'esercizio finanziario il Governo non ha ancora provveduto ad assegnare al fondo le somme occorrenti;

quando pensa di ovviare ad un così grave ritardo che si ripercuote sulle dimensioni dell'indebitamento degli enti locali a causa delle necessarie anticipazioni di cassa e quanto prevede sia l'ammontare per il 1974 perché il fondo possa concorrere a determinare un serio alleggerimento della situazione finanziaria dei comuni e delle province.

(2-00513) « TRIVA, MALAGUGINI, VESPIGNANI, Busetto, DE SABBATA, CARUSO, BUZZONI, GIOVANNINI, PELLICANI GIOVANNI, FLAMIGNI, TRIPODI GIROLAMO, CESARONI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere - premesso che con la legge 23 dicembre 1972, n. 823, in nome dell'urgenza e in attesa di disposizioni più coerenti con l'attuazione dell'ordinamento regionale e dell'articolo 130 della

Costituzione, sono state prorogate, per il 1973 e 1974, le norme della legge n. 925 del 1971 in base alle quali il Ministro dell'interno deve emanare i decreti per l'autorizzazione dei mutui a ripiano dei disavanzi economici dei bilanci comunali e provinciali -:

1) le ragioni del grave ritardo con cui gli anzidetti decreti vengono emessi non solo in riferimento ai bilanci comunali e provinciali del 1974 ma anche per la copertura dei disavanzi dei bilanci del trascorso anno 1973;

2) a quali criteri si ispira la determinazione di importi dei mutui assolutamente lontani dai disavanzi approvati dai consigli e visti, senza intervento di legittimità o di merito, dai comitati regionali di controllo;

3) se il Ministro non intenda provvedere al disposto di legge con la massima urgenza, e comunque non oltre il mese di luglio, per tutti i bilanci 1973 e 1974 in considerazione dei gravi guasti che il ritardo provoca sul funzionamento degli enti nonché sulla loro finanza in conseguenza delle onerosissime anticipazioni di cassa cui gli enti sono costretti a ricorrere.

(2-00514) « TRIVA, DE SABBATA, TRIPODI GIROLAMO, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, MALAGUGINI, BALDASSI, FLAMIGNI, IPERICO, CESARONI, DONELLI, MENDOLA GIUSEPPA, DULBECCO, CARUSO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, per conoscere - premesso:

che la legge 22 dicembre 1969, n. 964, ha disciplinato presso la Cassa depositi e prestiti la Sezione autonoma di credito comunale e provinciale e la Sezione autonoma per il credito a breve termine, al fine di fare fronte, in particolare, alla copertura dei disavanzi dei bilanci degli enti locali; che dalla entrata in vigore della legge ad oggi sono state disposte due sole emissioni di cartelle una prima di 500 miliardi per coprire la necessità di alcune grandi città e una seconda di 1.100 miliardi per i disavanzi fino al 31 dicembre 1970 e per alcuni del 1971;

che appare evidente un comportamento di grave indifferenza nei confronti della volontà espressa dal Parlamento con la conseguenza non solo di rendere veramente insostenibile la situazione finanziaria degli enti locali e di indebolire l'intero sistema delle autonomie, ma di accrescere anche l'indebita-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1974

mento a causa delle onerosissime, ma inevitabili, anticipazioni di cassa —:

quali provvedimenti intende adottare per una piena attuazione del disposto legislativo:

quali provvedimenti intende proporre perché venga assunto a carico dello Stato il maggior costo degli interessi che comuni e province sono stati obbligati a pagare a causa di tale inadempienza.

(2-00515) « RAFFAELLI, TRIVA, DE SABBATA, RAUCCI, CARUSO, Busetto, VESPIGNANI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, per conoscere — premesso:

che la condizione economico-finanziaria dei comuni e delle province è diventata insostenibile sia per la pluriennale politica di mortificazione della loro capacità di spesa, sia per la entrata in vigore della riforma tributaria che ha espropriato ogni funzione impositiva ed ha irrigidito, al di là di ogni limite, le entrate, sia per la pesantissima lievitazione dei costi dei servizi a causa della inflazione e dell'aumento dei prezzi, sia infine per le restrizioni nel credito ai comuni e alle province, inammissibili e assurde;

che in una tale situazione ed a parte la più ampia riserva sulla legittimità dei controlli ancora esercitati sui bilanci degli enti locali dal Ministero dell'interno e dalla CCFL il rapido finanziamento dei mutui a copertura dei disavanzi dei bilanci comunali e provinciali rappresenta una delle condizioni per dare un minimo di continuità a servizi sociali essenziali per i cittadini, per assicurare il pagamento degli stipendi al personale e per non moltiplicare geometricamente la spesa per gli interessi da corrispondere agli istituti bancari —:

quali sono le ragioni che hanno indotto il Ministro a non emanare a tutt'oggi — arre-

cando grave danno alla finanza pubblica — il decreto ministeriale che, ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 11 gennaio 1945, n. 51, e successive estensioni e modificazioni, indica gli istituti designati a concedere mutui ai comuni e alle province che devono fronteggiare il disavanzo dei bilanci per gli anni 1973-1974;

quali provvedimenti intende adottare e proporre perché il danno derivato alle casse comunali e provinciali dal grave ritardo non si ripercuota sulle gravissime condizioni degli enti locali;

quali provvedimenti più in generale intende assumere:

a) perché siano immediatamente revocate, nei confronti degli enti locali, le restrizioni creditizie;

b) perché sia dato corso al finanziamento del fondo di risanamento previsto dal decreto 26 ottobre 1972, n. 651;

c) perché sia rapidamente provveduto — come unanimemente richiesto dall'ANCI e dall'UPI — al consolidamento in una unica operazione, del complessivo ammontare del debito che gli enti locali hanno accumulato sia per la sistematica indifferenza verso i problemi della finanza locale, sia per uno sviluppo caotico e distorto della economia, sia per gli investimenti e le spese correnti destinati a quei consumi sociali che oggi vengono collocati, per giudizio generale, fra le priorità nazionali, e che gli enti locali hanno già considerato, da molti anni, la ragione principale della loro attività.

(2-00516) « TRIVA, MALAGUGINI, VESPIGNANI, DE SABBATA, RAFFAELLI, CARUSO, TRIPODI GIROLAMO, FLAMINGNI, CARRI ».